

10 CARLO VERGARA

(Napoli c. 1625 - Napoli 12.8.1678)
(avvocato, poi Presidente della Camera Sommaria)
sposato con Teresa d'Auria

© 2011 e 2014 Roberto Vergara Caffarelli

a mio fratello Carlo
nel giorno del suo 76° compleanno

Pisa, 12 agosto 2011

Carlo, secondo di questo nome nella linea dei primogeniti, è una figura che non può non destare interesse. Giovanissimo si laurea in giurisprudenza; nella sua carriera, prima come avvocato e poi come magistrato, ottiene un successo che promette molti frutti: compra la terra feudale di Craco; impiega con abilità il denaro guadagnato acquistando case, terre, fattorie, censi arrendamenti e fiscali; diviene un buon collezionista di quadri e raccoglie in casa una biblioteca notevole, soprattutto in campo giuridico. Prende moglie in una buona famiglia di Napoli, ha molti figli. Tutti i suoi progetti, però, sono vanificati da una morte relativamente precoce, sopraggiunta improvvisamente quando ha appena cinquantaquattro anni.

Chi avrà la possibilità e la pazienza di cercare negli archivi di Napoli, potrà trovare altre notizie su di lui, perché la sua è stata una vita che ha lasciato tracce. Io ho potuto finora raccogliere solo poche note, che sono però sufficienti a disegnare i tratti principali della sua personalità.

Ho già narrato le imprese eroiche del padre¹, Giuseppe Vergara (+1638). In lui il coraggio del buon comandante in guerra gareggiava con la cortesia del gentiluomo nella vita di società. Poche parole bastano a descriverlo, quelle che scrisse Costantino Huyghens² ad Amelia Principessa d'Orange³ nella lettera del 27 settembre 1637:

Il nostro capitano spagnolo pranza oggi con Sua Altezza [*Federico Enrico principe d'Orange*] che ha piacere a intrattenersi con lui, trovandolo uomo di conversazione e pieno di esperienza⁴.

Giuseppe Vergara si trovava allora nel campo avversario perché, gravemente ferito durante l'assedio di Breda, era stato fatto prigioniero, curato e trattato con onore dagli Olandesi.

Si hanno invece pochissime notizie della madre, Vittoria d'Acunto. Nella *Copia del Processo delle Pruove di Nobiltà del Nobile D. Raffaele Vergara dei Duchi di Craco*, alle pp. 36-37 si legge il suo nome, trascritto erroneamente come Vittoria de Acugno:

¹ - Si veda in questa sezione http://www.vergaracaffarelli.it/index_files/8-giuseppe-vergara.pdf

² - Constantijn Huygens (1596-1687) è una figura notevole dell'epoca, in quel periodo segretario del principe d'Orange, sia per essere uno letterato coltissimo, scrittore, poeta, musicista, importante per la sua carriera diplomatica, che lo mise in relazione con Galileo, amico di scienziati come Descartes e soprattutto padre di uno dei più grandi scienziati del seicento, Chrystiaan Huygens. La lettera è riprodotta in http://www.dbnl.org/tekst/huygoonjawoo4_01/huygoonjawoo4_01_0764.php

³ - Amalia d'Orange (1602.1675) era figlia di Giovanni Alberto I di Solms-Braunfels e di Agnese di Sayn-Wittgenstein.

⁴ - CONSTANTIJN HUYGENS, *Briefwisseling*. Deel 2: 1634-1639 (ed. J.A. Worp). Martinus Nijhoff, Den Haag 1913, lettera 1722, p. 317: «Nostre capitaine espagnol disne aujourdhuy avec S. Alt^e qui se plaist à son entretien, le trouvant homme conversable, et plein d'experience».

Copia. In causa preambuli q[uondam] Capitanei D[omini] Iosephi Vergara ab intestato in personam U[trisque] I[uris] D[octori] Caroli et J[oannis] Vergara eius filii, ut ex actis die 22 m[ensis] 9mbris 1649 Neap[oli]. Per M[agnam] C[uriam] V[icariae] [...?] in Banco causarum provisum est superdictum Capitaneum Josephum Vergara fuisse et esse mortuum et in Ecclesia sepultura traditum, superd[ict]o[s] D[omi]nos U[trisque] I[uris] d[octore]m Carolum et Joannem Vergara fuisse et esse ejus filios legitimos, et naturales, et heredes universales ab intestato cum beneficio legis et inventarii per aequis partibus, cum onere dotandi d[omin]am Margaritam Vergara eorum sororem et proinde tamquam heredes ut supra debeant succedere super omnibus bonis, et juribus hereditariis: auro, argento, recolligentiis nominibus debitorum ubic[umque] sitis et positis, juxta et secundum formam ritus M[agnae] C[uriae] V[icariae] et instrumenta liquidare et liquidata exequi, obligationes incusare et incusata exsequi, solventes quietare, renitentes carcerare, [*alcune parole illeggibili*] et omnia alia facere [...?] ut q[uonda]m Capit[aneus] D[ominus] Ioseph[us] faciebat tempora qua instr[ument]o donationis conscripto manu Egregii Notarii Jo[anni]s Nicolai Caulino, anno 1635, in beneficium U[trisque] I[uris] D[octoris] D[omin]i Caroli domum palatiam [...?] spectavisse et spectare in beneficium [...?] U[trisque] I[uris] D[octoris]i Caroli filii primogeniti praesentis (?) Capitanei q[uonda]m D[omini] Josephi vigore dictae donationis [...?] super deductis [...?] in comparitione dictae Victoriae de Acugni eorum matris, in [...?] et pro nunc liberari in ejus beneficium [...?] quinquaginta super bonis haereditariis [...?] ejus viri pro conficiendis vestibus

Nella dichiarazione del 3 giugno 1644 asseverata da Iustina Monella, testimone insieme alla sorella Costanza, a favore di Carlo Vergara per l'ammissione⁵ al Collegio dei Dottori di Napoli, si legge:

... sono circa anni dezenove che ne nacque detto Magnifico Dottor Clerico Carlo, il quale sa che nacque in questa suddetta Città di Napoli, et proprio nella Strada di San Biaso maggiore alli librari nelle case di Giovanni Lonardo Bertando, et essa stessa lo sa atteso come cognata che era, ed è al presente di detta Vittoria

E poi

et quando poi venne il tempo del figliare, anche detta Vittoria hebbe le doglie del parto essa s[tess]a fu mandata a chiamare, et così subito corse, et ritrovò detta Vittoria che stava alla seggia p[er] figliare, et che non era ancora figliata, et così ci assistì ed essa insino a tanto che in sua presenza, et d'altre donne che v'intervennero figliò, e fece il pred[et]to figliuolo mascolo, il quale vidde essa s[tess]a levare e governare dalla mammana et poi da quella portare a battezzare alla parrocchia di Santo Gennarello ad Olmo⁶ dove gli fu posto il pre[det]to nome di Carlo, il quale come figlio leg[it]timo et naturale di detti leg[it]timi Coniugi è stato da quelli caramente cresciuto et allevato cosa che l'istesso si era dottorato nel mese di maggio prossimo passato del che essa s[tess]a come zia carnale si have avuto contento grande, et questo è la verità interrogata de Causa scientie, d[ixi]t quia scit, vidit et interfuit ut supra de loco, et tempora dixit ut supra.

La zia afferma che Carlo ha circa diciannove anni e quindi deve essere nato intorno al 1625, e questo concorda con il fatto che ha avuto bisogno della dispensa Reale per addottorarsi, inquanto minorene. Così infatti si legge nel decreto di ammissione:

ad instantiam magnifici Utriusque Juris Doctoris, ac Venerandi Clerici Caroli Vergara Neapolitani doctorati praecedente Regia dispensatione respectu minoris aetatis die decimo tertio mensis maij 1644

A causa della minore età, Carlo aveva chiesto ed ottenuto la dispensa reale necessaria, perché senza di essa non era possibile addottorarsi prima di aver compiuto ventuno anni. Lo aveva stabilito

⁵ - http://www.vergaracaffarelli.it/index_files/1644-carlo-vergara-eo300-ammesso-nel-collegio-dei-dottori-di-napoli.pdf

⁶ - [da Wikipedia:] La chiesa di San Gennaro all'Olmo si erge a Napoli, in via San Gregorio Armeno. La monumentale chiesa è chiamata all'*Olmo* perché un tempo un albero le sorgeva davanti. In origine era intitolata a San Gennaro ad diaconiam, perché era una delle chiese a cui il vescovo assegnava un diacono per la distribuzione delle elemosine ai poveri ed alle vedove. [...] Agli inizi del XVII secolo venne elevata a parrocchia. [...] Si è scoperto inoltre che vi è sepolto il padre di Giambattista Vico, che qui battezzò il figlio.

il Duca di Alcalà, Fernando Afán de Ribeira (1583-1637), viceré di Napoli, con la prammatica⁷ data a Napoli il 31 dicembre del 1629, nella quale al punto quinto era la seguente determinazione:

5. „ Che s'osservi inviolabilmente che niuno si possa graduare, se non avrà l'età di ventuno anno, ordinando, che non si dispensi al mancamento di detta età, sotto le pene di sopra stabilite.

Il viceré aveva anche stabilito che questi ordini:

ad unguem si debbano adempiere, ed osservare, senza che in niun tempo vi ci possa dispensare ...

per cui è giusto considerare come eccezionale la dispensa, che ritengo sia stata ottenuta da Carlo in quanto primogenito di un militare morto eroicamente pochi anni prima nel Brabante, alla presa del forte di Kallo. L'autorizzazione fu data quasi certamente da Ramiro Núñez de Guzmán che fu viceré dal 1637 al 1644 piuttosto che dal nuovo viceré Giovanni Alfonso Enriquez de Cabrera arrivato fresco di nomina il 6 maggio 1644, perché Carlo aveva ottenuto la laurea il 13 maggio, una settimana dopo l'arrivo del nuovo Viceré, tempo che mi sembra esiguo per ottenere un favore difficilmente elargito, soprattutto tenendo conto di quello che doveva fare un Viceré appena giunto.

Un altro punto su cui ragionare: per laurearsi a diciannove anni Carlo deve aver iniziato a seguire le lezioni a quattordici, perché nella prammatica del 1629 era stata fissata anche la durata minima degli studi in cinque anni:

4. „ Che non si possa graduare niuno in Legge senz'aver prima fatto il corso di cinque anni; ed in Medicina, se non avrà fatto il corso di sette, ed in Teologia di dodici, colle qualità, e condizioni suddette.

Forse Carlo aveva avuto anche la dispensa di uno o due anni di frequenza. Questi dubbi non ci sarebbero se potessimo disporre del suo *curriculum studiorum*.

Andrebbe poi capito perché Carlo non nacque nella casa avita al Biancomangiare, che poi avrà in dono dal padre nel 1635, ma nella centralissima via di S. Biagio dei Librai, dove appare che risiedevano da vari anni i suoi genitori. La casa era troppo grande, oppure il luogo era diventato insicuro, o più semplicemente sua madre Vittoria era andata ad abitare vicino ai suoi familiari, in occasione del parto, tenuto conto delle lunghe assenze da Napoli del marito, a causa della sua posizione nell'esercito spagnolo. È più che una curiosità.

Il documento rivela anche dove Carlo è stato battezzato: la chiesa parrocchiale di S. Gennaro all'Olmo. Gli atti di battesimo sono ancora conservati in chiesa, ma mi è stato detto che potrebbero non essere consultabili, per il loro stato deteriorato. La ricerca del battesimo, un atto fondamentale per la vita civile di quel tempo, rimane per ora un compito ancora da svolgere.

L'assenza del padre durante il parto induce a pensare che Giuseppe Vergara nel 1625 fosse in servizio, fuori Napoli. Si consideri che il primo assedio di Breda, quello in cui gli assediati erano gli olandesi, ebbe inizio nell'agosto 1624 e durò 11 mesi: è probabile che Giuseppe vi prendesse parte.

Non posso poi esimermi dal segnalare quel "*Venerando Clerico*", che precede Carlo Vergara, nella testimonianza della zia Justina Monella e di sua sorella Costanza, e soprattutto nel decreto dell'ammissione al Collegio dei Dottori. Non so dire se fosse il trattamento riservato a chi si laureava in diritto canonico e diritto civile (*Utriusque Iuris*), o piuttosto se Carlo avesse intrapreso

⁷ - LORENZO GIUSTINIANI, *Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, vol. XIV, Napoli 1805, p. 58.

giovanissimo la carriera religiosa, poi interrotta per ritornare allo stato laicale. Se così fosse, mi sembra che le zie lo avrebbero potuto menzionare.

Si consideri in ogni caso che è assente il “don”, un fatto importante, perché, se fosse stato un religioso, avrebbero scritto “*il venerando clerico don Carlo Vergara*” e questo invece non appare mai nei documenti che lo riguardano. In molti testi trascritti da Luigi Russo⁸, riguardanti cittadini ammessi al Collegio dei Dottori, appaiono testimoni il cui nome è preceduto dalla designazione “clerico”, senza il “don”, che dal contesto risultano essere evidentemente laici, mentre ve ne sono di quelli in cui appare la designazione di “clerico don” e in questo caso si tratta sempre di religiosi.

Per saperne di più sul suo dottoramento, conseguito il 13 maggio 1644 e sulla sua successiva ammissione nell’Almo Collegio dei Dottori⁹ di Napoli, avvenuta il 30 giugno successivo, si guardi all’indirizzo della nota 4.

Abbracciare la carriera forense abbandonando la tradizione familiare della carriera militare, questa è stata la più intelligente di tutte le scelte che Carlo Vergara ha fatto nella sua vita.

Vorrei riportare alcune considerazioni di Francesco D’Andrea¹⁰ che trovo nei suoi *Avvertimenti ai nipoti*, perché credo che facciano comprendere meglio questa sua scelta:

Poiché, come il regno è tutto pieno di liti e vi sono cause di grandissimi stati e di opulentissime eredità, gli avvocati in Napoli può dirsi che governano tutto il regno: dipendono da loro le facultà così dei principi come de’ privati, ed anche i principi d’Altezza ne tengono di bisogno [...] Coll’avvocazione si acquistano molte ricchezze, e benché oggi per la penuria dei tempi non dia quei guadagni che dava prima, non è però che non vediamo alla giornata persone per prima poverissime, e taluni da semplici studenti venuti in Napoli, che appena hanno avuto il modo di dottorarsi, divenuti avvocati, abitar nobilissimi palagi, abbelliti con ricchissimi mobili, con numero di servitori e carrozze, far continue compre di stabili, e di annue entrate, oltre aver grossa somma di contanti; al quale stato non si sarebbero nemmeno sognati al principio di poter pervenire.

Abbiamo visto che Carlo arriva molto presto alla professione forense¹¹, cosicché, dopo una ventina di anni di avvocatura¹², lo troviamo con una solida posizione economica, con una moglie, Teresa

⁸ - LUIGI RUSSO, *Cittadini di Capua nel collegio dei dottori di Napoli (1610 - 1811)*, in *Storia del mondo*, n. 60, 15 dicembre 2009. Trovo interessante riportare una sua considerazione: «Per poter essere ammessi all’esame di dottorato occorre presentare la fede di battesimo e almeno due testimoni che confermavano il corso di studi del candidato; ma dall’esame della documentazione abbiamo notato che in diversi casi si chiedeva e si riusciva ad ottenere anche la dispensa per non aver frequentato qualche anno. La fede di battesimo era indispensabile perché uno dei requisiti per essere ammessi ai Collegi era la legittimità; quindi per meglio dimostrare la legittimità dell’aspirante al dottorato: In particolare per i cittadini napoletani, era richiesta anche la fede del matrimonio dei genitori e la testimonianza in tal senso di altri cittadini. Occorre tuttavia premettere che non tutta la documentazione del Collegio dei Dottori del suddetto periodo è giunta fino a noi, andando in gran parte dispersa.»

⁹ - Chi non ne faceva parte non poteva svolgere attività forense.

¹⁰ - NINO CORTESE, *Gli Avvertimenti ai nipoti di Francesco D’Andrea*, Archivio Storico per le Province Napoletane, vol. 44, pp. 288-289.

¹¹ - Anche se il suo coetaneo Francesco d’Andrea riuscì a laurearsi addirittura a 17 anni. Si veda NINO CORTESE, *Gli avvertimenti ai nipoti di Francesco D’Andrea*, Archivio Storico per le Province Napoletane, vol. 45, Napoli, 1920, p.173, in nota: «Quale età occorresse per diventare dottore ce lo dice il Borzelli, *Il cav. G.B. Marino*, Napoli, 1898, p. 4. Sino al 1591 erano obbligatori 17 anni, ma dal settembre di quell’anno, “per levar l’occasione di molti abusi”, per ordine del viceré conte di Miranda ne occorsero 21: l’età doveva risultare da regolare fede autentica estratta dai libri parrocchiali; di più era necessario dimostrare di essere stato “immatricolato veridicamente e di aver studiato per cinque anni”. Da ciò che dice il D’Andrea appare evidente che era ammessa “la dispensa dell’età”. Egli, che era nato nel 1625, si addottorò nel 1642.»

¹² - Ricordo che nel 1665 fu uno dei sei eletti dai procuratori delle Ottine tra i quali il Viceré avrebbe scelto l’eletto del Popolo. In quell’occasione era avvocato nel Sacro Regio Consiglio, tuttavia la sua entrata in magistratura avvenne poco dopo, perché nel 1667 era già giudice di Vicaria.

d'Auria, probabilmente nobile¹³, che gli porta una dote di 8.000 ducati, e con una sfilza di figli, di cui conosciamo i nomi, quindici in tutto, anche se solo otto di loro riuscirono a sopravvivergli¹⁴:

13. *Cecilia* (n. 20 ottobre 1653 - m. prima del 1678),
14. *Nicola* (n. 24 febbraio 1655 - m. prima del 1667),
15. *Giuseppe* (n. 27 ottobre 1659 - m. prima del 1667),
16. *Giuditta*¹⁵ (n. 2 giugno 1661 - m. dopo il 1716),
17. *Filippo* (n. 1662 - m. 24 gennaio 1716),
18. *Biase* (n. 24 maggio 1663 - m. 27 gennaio 1716),
19. *Michele* (n. 1664 - m. 16 agosto 1699),
20. *Eustacchio* (n. 5 settembre 1665 - m. prima del 1678),
21. *Giovanni* (n. 5 novembre 1666 - m. 13 novembre 170?),
22. *Caterina*¹⁶ (n. 13 dicembre 1667 - m. dopo il 1716),
23. *Anna Maria* (n. 6 giugno 1669 - m. prima del 1678),
24. *Bernardo* (n. 24 agosto 1670 - m. prima di giugno 1711),
25. *Anna Caterina* (n. 26 agosto 1672 - m. 26 agosto 1672),
26. *Cecilia Porzia* (n. 26 agosto 1672 - m. 26 agosto 1672),
27. *Francesco* (n. 24 marzo 1677 - m. 20 novembre 1757).

Che sia stato un avvocato molto stimato lo confermano i nomi eccellenti dei clienti che alla sua morte gli erano debitori per il patrocinio e per il palmario¹⁷: il duca di Bagnara (Ruffo), il marchese di Laino (Cardines), il marchese di Vico (Caracciolo), il Gran Duca di Toscana, il principe di Bisignano (Sanseverino), il marchese di S. Erasmo (Caracciolo), il marchese del Vasto (d'Avalos), il marchese di Mirabella (Brancia), il marchese di Genzano, il marchese Raimondi, il Principe di Palestrina ecc.

Sono tutti crediti dell'ordine di due o trecento ducati, ma c'è anche il duca di Bagnara che doveva 600 ducati, somma per la quale era stato condannato a pagare «per più decreti della Sacra Regia Camera».

Una particolare fonte di reddito è la sua partecipazione agli arbitrati che si facevano per risolvere in via transazionale dispute e cause: per due volte ho trovato¹⁸ che interviene come arbitro in una causa insieme a Giulio Capone, avvocato e professore universitario, e ad altri giuristi. Uno degli arbitrati è svolto nel 1658: si tratta di una controversia sorta dopo la legittimazione che Cesare Sanfelice aveva fatto di un suo figlio naturale, Geronimo, al quale aveva donato una masseria posta a Chiaia con annessa una casa, e in più alcuni redditi. Alla sua morte *ab intestato*, alcuni consanguinei

¹³ - Vi era amicizia tra le due famiglie e non è un caso che tra i testimoni presenti al testamento di Loise Vergara nel 1610 vi sia il giudice Horatio d'Auria di Napoli. Per valutare le loro condizioni economiche è utile sapere che nel 1621 Annibale d'Auria istituisce eredi i figli Orazio e Giovanni d'Auria, stabilendo un fedecommesso sopra i beni stabili, tra i quali vi è anche un territorio. Orazio ha tre figli: Francesco, Alessio, Ottavio; mentre Giovanni ha Giuseppe che ha a sua volta una figlia: Apollonia che sposa Andrea Basile. Non ho però trovato tra loro il nome di Teresa. Si veda, per approfondire, *Julii Caponi Jurisc. Neapolitani, Theologi, Philosophi, ac Comitum Palatini; CONTROVERSIARIUM FORENSIUM Utriusque Juris et Fori ... Coloniae Allobrogum* [Ginevra] 1732, pp. 377-389.

¹⁴ - Nell'elenco i figli premorti a Carlo sono in corsivo.

¹⁵ - Con il nome di Suor Maria Antonia si era fatta oblata nel Venerabile Conservatorio della SS. Concezione di Napoli.

¹⁶ - Con il nome di Suor Maria Fortunata si era fatta monaca nel Venerabile Monastero di S. Pietro e S. Sebastiano di Napoli.

¹⁷ - Il palmario è il ragionevole premio (corrispettivo d'uso piuttosto che donazione) conferito all'avvocato, in aggiunta ad un onorario regolarmente pattuito o determinato, per il caso di vittoria o di risultato positivamente valutabile per il cliente.

¹⁸ - *Julii Caponi Jurisc. Neapolitani, Theologi, Philosophi, ac Comitum Palatini; CONTROVERSIARIUM FORENSIUM Utriusque Juris et Fori ...*, Coloniae Allobrogum (Ginevra), 1732, p. 56.

di grado remoto contestarono la legittimazione, ma la disputa fu risolta con una transazione e questo è il passo conclusivo:

Tandem dico quasi possessionem legitimationis, ha-
bitam per decemniū, non posse impugnari ob de-
fectum nullitatis solemnitatum, ut benè consuluit De-
cius consil. 367. Peregr. cons. 33. n. 3. lib. 4. Lupus de illegi-
tinitis comment. 2. §. 3. nu. 54. & seq. ergo etiam si ef-
set nulliter facta, quia sunt elapsi decem anni, quia
fuit facta in año 1646. non potest hodiè opponi de nul-
litate contra eam, & ita cenfeo sub censura DD. judi-
cantium: Scripsi hodie 10. Januarij 1658.

*Hæc causa fuit transactione finita, & fuimus Ar-
bitri, Magnificus Paulus Malangonus, Ma-
gnificus Carolus Vergara, & Ego Julius Ca-
ponus Advocatus Sanfelicij, & dedimus ad-
versariæ scilicet d. Domine Violanti quintam
partem bonorum donatorum.*

Nel secondo arbitrato, sempre con Giulio Capone, si discute un complicato caso di diritto ereditario, dove il testatore lascia erede il figlio minorenni e in un codicillo, aggiunto al testamento già sigillato, stabilisce che in caso della morte dell'erede senza successori, l'eredità vada alla figlia di sua sorella, anch'essa minorenni al momento di fare il testamento. Se poi anch'essa dovesse morire senza eredi, l'eredità sarebbe andata a un suo cugino primo (Tommaso Fattorusio). Succede però che muore prima la figlia della sorella e poi suo figlio e l'eredità è acquisita dalla moglie del testatore e madre dell'erede designato (Clara Cappello). Il cugino, però, pretende l'eredità. Si decide per un arbitrato e la conclusione è questa¹⁹:

Ergo Claræ Cappello in bonis filij mortui inpu-
pillari ætate, primo debentur omnia bona caducato
secundo gradu Thomæ Factorusij, quem etiam si ca-
ducatum non dixeris, debentur secundo loco medietas
bonorum antiquorum, & legitima in alia medietate li-
bera, & insimul quarta jure civili debita. Scripsi hodie
die 20. mensis Decembris 1657.

*Fuit hæc causa transactione finita, & fuimus ar-
bitri D. Hyacinthus Cangianus nunc dignissi-
mus Reg. Consil. D. Carolus Vergara, & Ego.*

Continuando a spigolare tra i casi di quando era avvocato, ricordo che lo era stato anche di Giovan Battista Amendola, Regio Consigliere e Presidente della Camera della Sommara, che morì nel 1668. La figlia di quest'ultimo, D. Isabella, che aveva sposato nel 1653 Fabio d'Alessandro (1626-1674), duca di Pescolanciano, aveva contestato la validità del testamento del padre, che aveva lasciato

¹⁹ - Julii Caponi Jurisc. Neapolitani, Theologi, Philosophi, ac Comitum Palatini; CONTROVERSIARIUM FORENSIUM Utriusque Juris et Fori ... cit., p. 344. Si noti che qui, invece di chiamarlo Magnifico, a Carlo Vergara è riservato il trattamento nobiliare di Don.

la sua eredità alla *Domus Probationis Societatis Jesu*²⁰. Il caso è complicato e non è questo il luogo per parlarne, ma è interessante la citazione che estraggo da una pubblicazione²¹, in cui viene ricordato Carlo Vergara, come intervenuto nella causa in qualità di autorevole testimone:

Et cùm generaliter ita præsumendum sit ; tantò magis in casu nostro, in quo Dominus Carolus Vergara, tunc Advocatus dicti Domini Præsidentis , postea meritissimus Reg. Cõfiliarius , & Reg. Cameræ Præsidents testificatus est , dictum testamentum fuisse lectum dicto Domino Præsidenti per Notarium antequam subscriberetur , juxta depositionem Notarii , & proinde subintrat regula, quod 10 testi uni affirmanti magis creditur , quàm mille negantibus

Dovrebbe essere dello stesso periodo un parere che diede come *patrono* della Città di Napoli in materia di successione nei feudi, certamente ben prima del 1670. Era in discussione se i fratelli o i nipoti da parte di fratelli potessero succedere nel feudo al capostipite che aveva ricevuto la concessione per sé e i suoi discendenti. Si trattava di una questione sul diritto dei collaterali a succedere, pur non essendo discendenti diretti. La pubblicazione²² che contiene la citazione mi sembra molto interessante, ma anche qui devo limitarmi a riprodurre solo il passo che interessa:

Ex aduerso autem, nempè prò parte Fidelissimæ Ciuitatis , cuius erat patronus eloquentissimus Carolus Vergara, dicebatur, dictam qualitatem in dicta gratia requisitam non operari, in feudis antiquis eam intelligi deberi, cùm è contrario fuerit ex gratia quoq; obtentum, vt dicta qualitate non obstante, in feudis nouis Collaterales succedere valerēt, vt in Prag. corpore liquet. (50.)

Ad quod prò parte Regij Fisci fuit ità primò responsum, assignando s. disparitatem intèr dictas gratias tali pacto obtentas, dùm in ea gratia , vt supra in Pragm. corpore contenta Collaterales expressè de feudis nouis dicitur, ac specificè, dicta qualitate non obstante largitur, declaraturq. Collaterales in feudis nouis admittendos vsq. ad tertium gradum esse, in gratia verò, de qua agitur, atq. controuertitur, nè expressam mentionem legi, neq; tacitam induci posse pro Fisco allegabatur, immò ab eodem dicebatur ex lectura eiusdè gratiæ eam in feudis antiquis locutam fuisse, ex illis præcipuè verbis

²⁰ - RITA SAIU, *L'insegnamento gesuitico della filosofia naturale all'università di Cagliari alla fine del seicento. Il caso di Antioco Sanjust (1657-1734)*, Cagliari 2003: «La Domus Probationis era il noviziato in cui i nuovi membri dell'ordine trascorrevano normalmente due anni prima di pronunciare i voti».

²¹ - ANTONIO BARRA, *Controversiæ Forenses cum decisionibus*, Napoli 1680, pp. 279.

²² - NICOLA GAETANO AGETA, *Animoso Iuuenili, elaborato spiritu dirigente, visionum iurium feudalium cum suis elucidationibus ...*, Napoli 1670.

Lo ricorda Giovanni Crisostomo de Vargas Machuca, che scriveva nel 1776, includendolo in un elenco di primari avvocati, sentiti in una causa del 1665, chiamandolo *acutissimo*, oltre che suo attuale collega nel Sacro Regio Consiglio²³:

52 Et signanter ex tertia nullitate num. 42. allegata, & discussa, in qua, quia me Commissario S. C. Neapolit. duabus Aulis iunctis, Pauli Staybani, & Marchionis de Olivito suam sententiam interposuit (magna, & exactissima discussione, auditis primarijs Aduocatis, doctrina, & praxi ornatis Scipione de Martino, nunc collega nostro meritissimo, acutissimo **Carolo Vergara**, pariter nunc cōsorte nostro, Antonio de Aponte, nunc in M. C. Vicariæ Iudice in civilibus, cui maiora debentur, Marcello de Grasso in eadē Curia Vicariæ Iudice subtilitate, & doctrina prædito Honophrio de Rosa) cuius scriptum fuit amplexum in hac nullitate à S. C. in causa *Doctōris Iulij Arbenga contra D. Philippum de Bernaudo, & alios conuentos, fideiussōres dicti D. Philippi de Bernaudo, in qua lite, existente D. Philippo de Bernaudo cum suis fideiussoribus obligato in ducatis 3000, ad fauorem dicti Iulij Arbenga,*

Ho trovato un riferimento su di lui in una azione legale²⁴ dell'avvocato Giulio Capone che per dieci anni aveva patrocinato le cause della mensa Arcivescovile, fino alla morte del cardinale Ascanio Filomarino, arcivescovo di Napoli, avvenuta nel 1666. L'avvocato chiede di essere pagato dal nuovo arcivescovo per le cause fatte per conto del suo predecessore e fa un elenco dei procedimenti legali in cui è intervenuto. La prima del suo elenco è una causa in cui è coinvolto come avvocato Carlo Vergara. Riproduco la parte che parla di lui:

In primis in Reg. Camera summariz lucratus fui causam mentz, vulgariter detta della Polverera, seu Ova, & Capretti, in qua acerrimus fuit contradictor D. Didacus Moles ob interesse, quod habebat in dicta causa, & Advocatus contrarius fuit Magnificus Carolus Vergara, quæ causa quantum utile mentz adduxerit ex processu appareat, de hoc fidem authenticam adduxi ejusdem D. Caroli Vergara.

Nicola Gaetano Ageta²⁵ nel discutere in che modo competa il diritto di prelazione a una città (Universitas) che è messa in vendita dal suo Barone, ricorda le questioni sorte per le città di Cava, Lanciano, Amalfi e Lucera. In particolare nel caso di Lanciano²⁶ scrive:

²³ - *Decisiones Utriusque Supremi Tribunalis Regni Aragoniæ, placitis, et sententijs supremorum tribunalium Regni Neapolis illustratæ* D.D. Joannis Chrysostomi de Vargas Machuca, Napoli 1676, p. 335.

²⁴ - GIULIO CAPONE, *Disceptationum forensium, ecclesiasticarum, civilium, e moralium*, tomo II, Lugduni, 1677, p. 215, altra ed. Venezia 1705, p. 163: Disceptatio CIX, Pro Domino Julio Capone Contra Reverendam Cameram Apostolicam.

²⁵ - NICOLA GAETANO AGETA, *Annotationes pro Regio Aerario a Supremi Regiæ Camerae Summariz Senatui Regni Neapolis Decisiones per Luculentos Tractatus, et Quaestiones ad Rem Fiscalem attinentes... quattuor in partes divisum, pars tertia*, Neapoli, 1692, p. 180. Il nome di Carlo Vergara è fatto anche nella Pars Prima, a p. 18 in un elenco dei presidenti della Regia Camera della Sommaria.

Et pro De-
 manio Civitatis Lanciani nervosè, ac
 latè respondet *constantin. Casar. pere-*
grin. qq. lib. 1. q. 33. & 34. per tot. licet
 pro Ill. Marchione Vasti, prædictæ Ci-
 vuitatis emptore ab Ill. Duce Castris,
 scripserit *carolus Vergara*, prima-
 rius Aduocatus; & Præceptor meus,
 dignissimus postea Reg. Conf. & R. C.
 Præsid., idè die 21. Iunij 1667. refe-
 rente *Dom. R. C. Præsid. Hortensio Pepe*.
 in Reg. Coll. Conf. coràm *Excell. Do-*
mino D. Petro de Aragona Proreges

È notevole l'apprezzamento che mostra l'Agèno per Carlo Vergara come *primarius Advocatus* e poi come *dignissimus Regius Consiliarius et Regiæ Camerae Presidens*, ma è soprattutto interessante il fatto che lo ricordi come *præceptor meus* e in questo scritto è indicata anche la data della sua difesa a favore del Marchese del Vasto: era il 21 giugno 1667.

Trovo curiosa e interessante una disputa legale²⁷ in cui Carlo Vergara intervenne a favore di una delle parti; si tratta di una disputa tra due nobilissime suore del Regio Monastero di S. Chiara di Napoli: Suor Geronima Castrocucco²⁸ e suor Maria Capece²⁹. Carlo scrisse a favore della Castrocucco:

**Hinc contingit casus in Reg. li Monasterio S. Cla-
 ræ hujus Civitatis inter duas Moniales nobilissimas
 ejusdem monasterii. in quo quia scripserunt duo fa-
 mosi Advocati nostri temporis, eorum proponam alle-
 gationes, & tandem meum judicium interponam, &
 quid actum fuerit. Scripsit enim pro sorore Hierony-
 ma Castrocucco D. Carolus Vergara, quæ inferitur.**

Il caso è questo. «La Reverenda Suora Geronima Castrocucco, *moniali professa*, [...] ha in pacifico godimento una cella da diciassette anni nel modo che lo ha tenuto un tempo Suor Elena Macedonio³⁰ con una loggetta, dove sempre [vi sono stati] i vasi e una pergola sotto la contigua

²⁶ - [Da Wikipedia]« ... Il momento peggiore fu nel 1640: Lanciano perse i suoi privilegi di città demaniale, fu creata baronia e fu venduta al duca Castro di Pallavicini dal viceré di Napoli, Medina las Torres, senza l'assenso del re. Nel 1646, poi, venne ceduta al marchese d'Avalos del Vasto. Il vassallaggio durò più di un secolo e portò un notevole impoverimento della città, vessata dai nuovi padroni. Le sue fiere, per di più, dal 1718 subirono la concorrenza diretta del nuovo *mercato franco* di Senigallia. Nonostante le numerose ribellioni, Lanciano riacquistò la sua libertà solo nel 1778, dopo l'ascesa al trono di Napoli dei Borbone.»

²⁷ - Giulio Capone, *Disceptationum Forensium Ecclesiasticarum, Civilium et Moralium*, t. 3°, disceptatio CLXXIII, Venetiis 1705, pp. 187-193. Altra ed. Coloniae Allobrogum (Ginevra) 1737, pp. 218-227.

²⁸ - La famiglia Castrocucco era di origine francese e possedette il feudo di Ripalimosani (che dista 7 km da Campobasso) dal 1669 al 1770. Ebbero una loro cappella in S. Domenico maggiore di Napoli.

²⁹ - FILIBERTO CAMPANILE, *L'armi, ovvero insegna de' Nobili*, Napoli 1610, pp. 106-112: "Dell'Insegne della Famiglia Capece.»

³⁰ - I Macedonio sono una famiglia nobilissima di Napoli, che insieme ai De Dura, ai di Gennaro, ai Pappacoda, ai Venato e ai Strambone amministravano l'antico seggio dell'Acquario, che nel 1420 fu aggregato al seggio di Porto.

finestra della cella, che ha una conversa, inserviente della *moniali professae* Maria Capece». Quest'ultima pretende, contro la notoria occupazione, che i vasi e la pergola debbano essere tolti, ma – osserva il Vergara – essa non può sostenerlo, in quanto non è proprietaria, e neppure usufruttuaria, ma solamente detentrica delle celle. Nel suo parere Carlo Vergara³¹ cita una lettera del padre Guardiano del Monastero, Giulio arcivescovo di Laudicea, che ritiene “li disturbi in cotesto Monastero con scandalo di questa Città e offesa di Dio, da che ridonda anco contra segno di poco rispetto verso l'eminentissimo Barbarino Protettore” e aggiunge:

giudico di molta convenienza, che la Sign. Maria Capece, concorri a che la sua finestra, che risponde alla loggia della signora Suor Geronima Castrocucco dia meno soggetto, che sia possibile alla medesima, così ricerca il dovere, che si abbraccino quelli partiti con quali si possa conseguire l'intento con tutto quel minor pregiudicio, che sia possibile dell'istessa Sign. Capece, la quale non deve aggravarse, se sopra il suolo della loggetta senza altro gradino rimangano quei vasi di melangoli, che vi teneva detta Sign. Castrocucco nel tempo che Io mandai il mio Vicario a fare l'accesso, anco che con il tempo le medesime piante crescessero, e deve parimenti l'istessa Sign. Capece per effetto della sua solita modestia religiosa, e per cooperare al publico servitio del suo Monastero, consentire, che in luogo delle lanciae di legno, che stanno hora fuori di detta sua finestra, si ponghino i ferri simili alla lanciae della parte di dentro, e per tre palmi appoggiata a detti ferri si collochi ben fissa nel numero [forse è stampato male: *muro?*] una rezziglia³² à modo di ucelliera. Chi mostrerà renitenza ad accettare partiti così congrui, e ragionevoli, supponga V[ostra] P[aternità] che non ha per ogetto solo di mantenere disturbi, e mostrarsi monaca poco zelante, o nemica dell'obedienza, o mentre sto pregando la Divina Bontà, che illumini chi per mali consigli, o illusione diabolica non si curasse di conseguir il merito della S. Obediaza, e non se mostrasse resignata ad abbracciare partiti così ragionevoli; resto con augurare a V. P. dal Cielo ogni contento. Di Monte Oliveto, li 2 di Giugno 1662. Di V. P. Affetionatissimo per ServirLa sempre. Giulio Arcivescovo di Laudicea

Si tratta certamente una picca tra monache, anche se la crescita delle piante stava togliendo luce alla cella della Capece. Colgo l'occasione per dare un esempio di come argomenta Carlo Vergara, che certamente scrive rispondendo a precedenti interventi a favore della Capece:

³¹ - Si firma *U. J. D. Carolus Vergara*, dove l'acronimo sta per *Utroque Jure Doctor*.

³² - BASILIO PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli 1850: «Rezziglia, lo stesso che *Rezzola*, sorta di cuffia a maglia.» *Dizionario etimologico online*: «rezzola, forma femminile del lat. RETIOLUM diminutivo di RETE, rete, ovvero è immediato diminutivo di REZZA, specie di rete da pescare.»

Et ad convincendum quod talis servitus non debet ex notorio facto constare ligellum ædificatum fuisse post existentiam d. fenestræ sororis Mariæ, quæ ædificatio, & lege assistente fuit facta, & nulla prohibitione auctricis sororis Mariæ accedente, ob quod factum auctricis impugnari non debet *l. cum à matre, de rei vendic.* ex ædificatione cujus ligelli fuit præjudicatum prospectui ex parte inferiori; quod si utique prætenfa servitus adfuisset, talis ædificatio rectè prohiberi potuisset.

Ultra quod data acquisitione talis servitutis sufficit, quod ille cui debetur servitus luminum, cælum videre possit, licet sibi prospectus de longinquo tollatur, & propterea quatenus talis servitus deberetur, quod est impossibile, adhuc dum Cella sororis Mariæ videt cælum, & adest lumen proportionatum, nullam habere potest prætensionem.

In servitute prospectus nec debetur à servitute ut cælum videatur, ut ait Cepolla *l. c. c. 34.* inter has servitutes discurrere ex dictis videtur frustratorium, dum in solo possessorio causa consistit, de quibus prætensionibus petitorii, ultra quod nullum fovet jus, soror Maria possessorium impedire nullo modo potest.

Nec est omittendum, quod pro tollendis scandalis, quæ in dies oriebantur ex similibus fenestris profpicientibus in Cellas vicinarum Monialiom, fuerunt in dicto Monasterio omnes exclusæ, exceptis tantum duabus, altera scilicet, de qua nunc agitur, & altera pro cuius clausura attenditur de proximo resolutio à Sacra Congregatione Episcoporum, & Regularium, ubi causa pendet.

Carlo Vergara si chiede perché suor Maria non si contenta di una quantità di luce sufficiente e giudica «ingiusto voler conservare senza necessità la finestra attraverso la quale si vedono i fatti del vicino». E aggiunge:

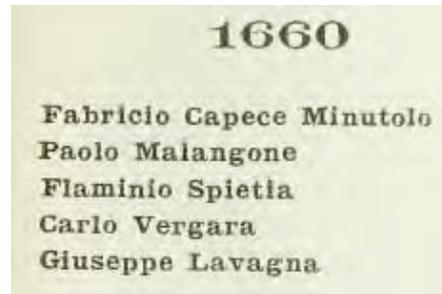
Tuttavia è al contrario da ordinarsi la proibizione del guardare di Suor Maria dentro la cella di Suor Geronima; perché tanto la suora quanto la conversa devono avere celle proprie e non possono trattenerci in molti in una cella, e neppure una insieme all'altra, ma a qualunque costo dormano e riposino separatamente nei propri letti, secondo le disposizioni emesse dalla Congregazione dei Regolari visitatori dei Monasteri di monache di Napoli e Salerno [...] la quale disposizione è stata emessa per evitare scandali, affinché ognuna delle monache abiti pacificamente nella propria Cella; se non fosse per evitare tale inconveniente, le Celle non sarebbero due, ma una sola.

L'altro avvocato che interviene è Giulio Capone, l'autore del libro, il quale, richiesto di dare il suo parere contro Maria Capece, si rende invece conto che la ragione sta dalla sua parte e ne prende le difese. Non starò a illustrare qui gli argomenti che Capone presenta in contrapposizione a quelli di Carlo Vergara. Segnalo, però, un punto che può interessare molti, quando cita le consuetudini di Napoli riguardo a «chi vuole costruire nel muro o nel cortile del vicino, piantare alberi e cose simili, che siano d'impedimento alla luce; in tanto possono, inquanto sono distanti dodici palmi dalla finestra del vicino, non solo per non essere di danno alla luce, ma ancor più per la vista.» Chi è interessato nelle leggi, consuetudini e regolamenti urbani di Napoli riguardo alle servitù, distanze da rispettare, alberi, aperture ecc. potrà leggere con vantaggio non solo questa parte del parere, ma

anche la precedente *Disceptatio CLXVIII* in cui è discusso il codice *de edificis privatis*.

Altri due suoi interventi, che ho trovato poco appresso il precedente, sono troppo lunghi per riassumerli e preferisco inserirli integralmente alla fine di questo scritto.

Che Carlo Vergara avesse rapidamente raggiunto una posizione ragguardevole come avvocato ne dà testimonianza la nomina nel 1660 a Mestro (o Economo) della Santa Casa Annunziata³³ di Napoli:



La Santa Casa era divisa in cinque grandi Opere, la Chiesa, l'Ospedale, la Ruota dei Trovatelli, il Conservatorio delle Esposte e il Banco dei pegni. I Maestri erano cinque: il Maestro Nobile era scelto dai Cavalieri di Sedil Capuano, gli altri quattro erano eletti dalla Piazza de Popolo. Carlo Vergara fu eletto quindi dalla Piazza del Popolo.

Dall'avvocatura, dopo il 1666, decise di passare alla magistratura e non credo che gli sia stato difficile, stante quanto scrive d'Andrea nei suoi *Avvertimenti ai nipoti*³⁴:

Ma tutto ciò che si è detto del pregio dell'avvocazione in Napoli è poco, anzi nulla, rispetto all'essere stata l'unica strada di ascendere alle supreme dignità del magistrato. E se l'autorità che tengono gli avvocati sopra i primi signori del regno è grande solo perché difendono le loro cause ne' supremi tribunali, qual crederò essere l'autorità dei ministri [*magistrati*] sopra li medesimi, che tengono la potestà di giudicarle? Non vi è parte del mondo dove i ministri tengano maggiore autorità che in Napoli: poichè, come non tengono obbligazione di render conto delle loro azioni che al re nostro signore, il quale è lontano, né i sig.ri viceré tengono sopra loro alcuna giurisdizione, la loro potestà si riconosce tanto maggiore quanto è più indipendente [...]

E se è grande l'autorità che nella nostra città attribuiscono alli cavalieri delle Piazze³⁵, perché essi soli tengono l'amministrazione delle cose pubbliche, qual diremo esser quella de' ministri, che tengono in mano il governo di tutto il regno e che esercitano giurisdizione sopra le medesime Piazze?

Sappiamo che come giudice della Vicaria è intervenuto in cause criminali e in missioni delicate, ma purtroppo non ha lasciato memorie scritte in proposito, per quanto sia a mia conoscenza, a parte l'episodio dell'allontanamento di Diana Digby da Napoli, descritto in altro luogo (si veda: 1674. *Carlo Vergara e Diana Digby*). Per l'importanza della posizione acquisita di Presidente della Camera della Sommara, basti ricordare che la Sommara era competente per gli affari amministrativi, per le cause finanziarie e fiscali, aveva funzioni di revisione dei conti, si occupava del patrimonio Reale e dell'erario pubblico, e infine delle liti tra feudatari e di quelle tra i baroni e i loro sudditi.

Per la sua collezione di quadri e la sua biblioteca, invito a leggere quanto ho scritto in: 1678 *I beni di Carlo Vergara*. Qui, invece, vorrei soffermarmi un momento sull'acquisto del feudo.

³³ - GIAMBATTISTA D'ADDOSIO, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1883, p. 593.

³⁴ - NINO CORTESE, *Gli Avvertimenti ai nipoti di Francesco D'Andrea*, Archivio Storico per le Province Napoletane, vol. 45, pp. 161-162.

³⁵ - Piazze, o sedili o seggi sono cinque: Capuana, Nido (poi Nido), Montagna, Porto, Portanova. Il patriziato era solo per i maschi delle casate

Si percepiscono meglio le motivazioni dell'acquisto di un feudo se guardiamo alla situazione di Napoli in quello scorcio di tempo, dove con la scomparsa del Parlamento Generale del Regno, mai più convocato dopo il 1642, tutta l'autorità, in mancanza di organi rappresentativi superiori, si era concentrata nelle cinque Piazze dei Nobili e in quella del Popolo, che erano l'organismo rappresentativo della Capitale, come ha ben spiegato Galasso³⁶.

Il baronaggio aveva il controllo delle Piazze e per mantenerlo era sufficiente rendere difficile l'aggregazione ad esse di nuovi individui; di conseguenza era diminuito l'interesse per gli uffici e gli aristocratici non avevano più motivo di accaparrare i posti nell'amministrazione statale e soprattutto negli organi giudiziari superiori.

Galasso riporta un'osservazione di Francesco D'Andrea che aveva rilevato come dopo il 1648 si era «mantenuto aperto l'adito come prima a tutte le persone di Piazza, fuori di Piazza, del Popolo ed anco del Regno, di giungere alla suprema dignità così del reggentato, come di tutti gli altri posti supremi e nel Sacro Consiglio e nella Regia Camera, onde, di tanti posti vacanti dopo la rivoluzione, che sono stati moltissimi, [...] tra lo spazio di quarantotto anni (ossia, fino al 1696), veggiamo non esserne stati occupati più che cinque soli da cavalieri di Piazza [...] e tutti gli altri li troveremo o nobili fuori di Piazza o del Popolo».

Galasso continua, poi, con altre interessanti osservazioni:

L'aspetto sociale della vicenda stava nell'interesse progressivamente minore che la nobiltà cominciava a professare per gli uffici [...] Lo spazio che si apriva al «ceto civile» per la via del foro e per quelle degli uffici era, dunque, in relazione allo spazio che per altra via si apriva alla nobiltà salda nelle sue due principali componenti di nobiltà cittadina napoletana delle Piazze e di grande baronaggio feudale. [...] Le difficoltà maggiori di affermazione erano per la nobiltà di fuori Piazza, che pure formava «un gran corpo», e per quelle famiglie «assai circospette e si potria dire di popolari nobili ... ben conosciuti dalli nobili di Seggi» ai quali avrebbero potuto «essere collegati». E la situazione era peggiore proprio per i nobili di fuori piazza, perché essi, «non tenendo ... voce alcuna nell'amministrazione delle cose pubbliche, sdegnando di averla unitamente col Popolo» erano «come non vi fossero» nella Città: «uomini che non possono in essa formar figura, e che possa mai aversi alcun bisogno di loro ..., di peggior condizione di quei del medesimo Popolo, i quali nel maneggio delle cose universali e nelle maestranze de' luoghi pii, che formano così gran parte della ... città, pur tengono la lor parte, come anche in tutti gli altri uffici popolari, ed intervenendo in tutti gli affari pubblici, e particolarmente quando sono d'importanza, niente meno che li nobili di Piazza ..., spesso desiderandosi di avere il Popolo dalla parte loro».

Questo è il motivo per cui tanti alti magistrati acquistavano palazzi e feudi e si procuravano titoli nobiliari, con la speranza di radicare la loro famiglia nell'aristocrazia napoletana. Il reggente del Consiglio Collaterale, Scipione Rovito, che aveva comprato la terra di Castelsaraceno, ottenne il titolo di duca sopra di essa; il reggente Carlo Tapia ottenne il titolo di marchese di Belmonte; il reggente Ferrante Brancia quello di duca di Belvedere.

Le vicende di Ferrante Brancia possono servire a illustrare il nostro punto di vista ed è sempre Francesco D'Andrea a raccontarcele:

Questo era un povero gentiluomo, che così chiamavasi in quel tempo, della città di Sorrento, come sono quasi tutti di quella nobiltà quanto antica altrettanto povera. Venuto in Napoli a studiare, riuscì uno dei più dotti avvocati de' suoi tempi [...] Ed avendo acquistate molte ricchezze, fu fatto consigliere [...]; passò poi in Spagna reggente, e se ne ritornò con il titolo di duca ed altre mercedi.[...] E per favore speciale, in quei tempi che così l'aggregazione come l'integrazione alle Piazze di Napoli si stimava impossibile, ottenne di essere reintegrato agli onori di quel Seggio Capuano. Il che l'ottenne da quella Piazza Capuana alla quale anticamente la sua famiglia avea appartenuto, come hanno appartenuto a tutte le Piazze di Napoli la maggior parte delle famiglie Sorrentine, e quasi tutte quelle della costa d'Amalfi. Onde, mentre visse, stiede

³⁶ - GIUSEPPE GALASSO, cit., cap. XIII. *Assestamento dei «togati», prevaricazioni nobiliari e crisi della Piazza Popolare*, vol. I, p. 256.

nella maggiore riputazione nella quale sia stato altro ministro. E potrebbe servire per idea di quelli che da poverissimo stato possono in Napoli arrivare per mezzo dell'avvocazione a tali onori.

Da questi esempi, si vede che la strada era già tracciata per Carlo Vergara: anche se egli non partiva da poverissimo come Ferrante Brancia, tuttavia aveva in comune con lui l'essere un nobile fuori Piazza ed ebbe in comune con lui il progetto di accrescere il suo stato attraverso la professione di avvocato.

Quanto alla sua nobiltà fuori Piazza, lo attestava il modo di vivere *more nobilium* di quattro generazioni assolutamente lontano da qualsiasi impiego plebeo; lo rendeva plausibile il patrimonio antico; lo confermava il possesso dello stemma: «in lo ballatoio de la grada due banchi pittati rossi con la Impresa di Vergara di palmi 5 e 7» e «uno portiero di panno rosso co la Impresa dipinta di Casa Vergara», così ricordati nel «*Notamento di tutti li beni*» fatto alla morte di Giovanni Vergara il 23 febbraio 1537. All'ostentazione del suo stemma la famiglia teneva molto se nella «*Annotazione di tutti li beni rimasti doppo la morte di detti quondam D. Filippo, e Marchese D. Biase*» del 1716 ancora si conservavano «Due portieri di panno rosso, con l'Impresa di Casa Vergara³⁷, con ferri».

Ma quale effettivamente sia l'antica storia di questa casata, prima del suo capostipite, Carlo il Generale dell'Armata di Mare, non è dato ancora di sapere. Provenivano dalla Spagna, arrivati con gli Aragonesi, com'è il caso di altri personaggi che portano il cognome Vergara presenti in quegli anni nelle cronache d'Italia, oppure erano di antica origine napoletana?

Quest'ultima possibilità non è da trascurare, e non possiamo escludere la sua derivazione dalla famiglia Vergara che era tra le nobili di Castellammare di Stabia, risalente³⁸ al secolo XIII, anche se dovremmo escluderlo perché lo stemma dei Vergara di Castellammare era differente dal nostro, come mostra la seguente figura tratta da uno stemmario seicentesco conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli³⁹.



In un'opera⁴⁰ del 1640, di cui riproduco il frammento in cui è data la notizia, questa famiglia di Castellammare risulta già estinta, ma non si può escludere completamente che un ramo staccato da essa si sia radicato a Napoli e che da esso provenga il nostro capostipite Carlo.

³⁷ - È assai probabile che uno di questi due portieri sia quello ricordato nel *Notamento*, tenuto in casa per duecento anni. Questo riscontro è importante, perché garantisce l'antichità e l'originalità dello stemma Vergara.

³⁸ - CATELLO VANACORE, *Dalla piazza del Porto a Pozzano, una escursione nel XVIII secolo*, (da internet, data di pubblicazione 25/05/2010): «a seguire si incontra il vico S. Caterina, anticamente detto delli Vergara dalla omonima famiglia (XIII secolo)». ACHILLE GIGANTE, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Napoli, 1845, p. 128: «Altre famiglie nobili, come a dire i Sansone, i Scafarti, gli Orsi, i Napoldi, i de Rogatis, i Sicardi, i Vaccaro, i Vergara, i Trentamolla, son nominate dal Capaccio, ma poichè di esse nulla avremmo a notare, così ci contenteremo di averle nominate.»

³⁹ - V. AMOROSI, A. CASALE, F. MARCIANO, *Famiglie nobili del Regno di Napoli in uno stemmario seicentesco inedito*, Società Italiana di Studi Araldici, XXIV Convivio Scientifico 2006.

⁴⁰ - OTTAVIO BELTRANI, *Breve descrizione del Regno di Napoli...*, Napoli 1640, "Descrizione di Castell' amare", pp. 168-172.

172 D E S C R I T T I O N E

In questa Città sono le seguenti famiglie nobile .

Apuzzo .	Maffo .	Eftince.	Montanari
Auitaia .	Miro .	Afflitto .	Napolda
Cacace .	Plagefi .	Castaldo	Nucera
Certa .	Rogati .	Coronati	Pandone
Comparati	Seafarti.	Lauro	Riccio
Coppula .	Sicardi .	Marchese	Rofania
Ychia	Vaccari .	Medico	Trentamolli
Longobardi .			Vergara.



Torniamo, però, alla storia della sua vita. La notizia più antica che ho trovato vede Carlo, dottore e avvocato nel Sacro Regio Consiglio, impegnato politicamente, secondo quanto riporta Giuseppe Galasso⁴¹:

Il 7 maggio 1665 furono convocati i procuratori delle Ottine per l'elezione dei sei da designare, secondo la norma, al Viceré⁴². La riunione, tenuta al solito, nella chiesa di sant'Agostino alla Zecca, durò ben otto ore e fu caratterizzata da un'estrema asprezza. I designati furono: Domenico Petrone, dottore e avvocato nella Sommaria; *Carlo Vergara*, anch'egli dottore, ma avvocato nel Sacro Regio Consiglio; Andrea Naclerio; Geronimo Pisano, mercante di sete; e Giuseppe Lanzetta e Carlo Starace, orefici. Questa volta la designazione non significava l'affermarsi di persone che con mezzi disparati avevano conseguito il maggior numero di voti, ma esprimeva bene lo schieramento dei maggiori gruppi in campo e merita perciò che vi si faccia attenzione. Così, l'elezione del Petrone e del *Vergara* rivelava chiaramente che il «popolo civile» si era tenuto ben stretto intorno a rappresentanti propriamente suoi e sperimentati per la loro attività professionale nei maggiori consessi amministrativi e giudiziari del Regno; e la cosa va tanto più notata in quanto il Petrone con 39 voti su 58, fu il più votato di tutti. A sua volta il vecchio gruppo di potere del quale il Naclerio e il d'Amico erano stati negli ultimi sei anni i maggiori esponenti, dimostrava, con l'ottenuta designazione del primo, di contare ancora molto negli ambienti della Piazza popolare. Le vicende degli ultimi anni dimostravano come non si trattasse di un gruppo che avesse una propria linea politico-sociale da portare avanti e come la sua condotta fosse dominata dal criterio della massima e più stretta collaborazione col viceré. [...]

L'affermazione del Petrone e del *Vergara* era importante. Ma non meno importanti erano le indicazioni che si potevano trarre dalla elezione del Pisano, da una parte, e del Lanzetta e dello Starace, dall'altra. I due orefici si facevano perciò chiamare ora «mercanti di gioie» e sfidavano il primato tradizionalmente goduto dall'Arte della Seta nel mondo corporativo e nell'economia della città. [...]

La scelta del Viceré, che questa volta aveva un significato politico assai più rilevante che in altri casi, data la molteplicità degli elementi in gioco, cadde sul Petrone. Subito dopo la rottura col d'Amico, susseguita, a poco più di tre anni di distanza, a quella col Naclerio, la scelta di un esponente dei forti gruppi clientelari cari alla tradizione vicereale non aveva alcuna probabilità. D'altra parte, una scelta tra setaioli e orefici avrebbe portato il Viceré nel pieno di un contrasto, di cui la natura corporativa rappresentava una spinosa trappola aperta da infinite complicazioni possibili ad ogni momento e comportante una serie di responsabilità e di interventi senza la contropartita di adeguati vantaggi politici. La scelta del Petrone e del *Vergara* si prospettava così, come praticamente inevitabile, anche se, al punto in cui per gli sviluppi precedentemente illustrati, erano giunte le cose, essa profilava altri problemi sul fronte dei rapporti fra borghesia professionistica, burocrazia degli alti gradi e nobiltà, anch'essi ormai praticamente inevitabili⁴³.

Galasso torna a citare Carlo Vergara più avanti, quando egli era già entrato in magistratura:

⁴¹ - GIUSEPPE GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura, società*, Firenze 1982, 2 vol., pp. XXXIV, 800.

⁴² - Il Cardinale d'Aragona.

⁴³ - GIUSEPPE GALASSO, cit., cap. VI. *Verso una ripresa delle forze centrifughe*, vol. I, pp. 79-81.

L'influenza dell'Ulloa portò, del resto, ad una preferenza per gli elementi spagnoli a svantaggio di quelli regnicoli. Sotto la sua protezione o, più o meno, col suo favore mossero passi importanti nell'amministrazione *Carlo Vergara*, profiscale e poi caporuota della Vicaria; Gennaro d'Andrea, fratello del celebre avvocato Francesco, che successe al Vergara come profiscale; Gennaro Guerrasio (?) che sostituì il d'Andrea come avvocato dei poveri; Giovan Francesco Marciano figlio del defunto reggente Marcello; Gennaro de Filippo, figlio anch'egli del defunto reggente Geronimo; Marcantonio de Risi, nominato fiscale della Sommaria alla fine del 1673; e non pochi altri che avrebbero costituito il nerbo degli «uffici» napoletani nei due o tre decenni seguenti⁴⁴.

Passiamo ad altro. Ho tratto la seguente notizia di una sua missione da un'opera⁴⁵ sulla rivolta di Messina:

A partir de ce moment la domination espagnole commença à se raffermir en Calabre. L'impuissance de la France à soutenir ses amis, rendue tangible par la punition de plusieurs d'entre eux, fit réfléchir les habitants de ce pays chez qui il y avait plus de rivalité et d'esprit anarchique que de sentiments nationaux. A la fin de novembre, le vice-roi ayant envoyé D. Carlo Vergara pour informer au sujet de violences particulières commises par le comte de Policastro, ce comte, le duc de Girifalco et le prince de Belmonte se présentèrent spontanément à Naples pour se disculper. Le comte fut emprisonné, au moins pendant quelque temps, et l'obéissance de ces grands seigneurs servit de preuve à tous de la force du gouvernement espagnol et de la faiblesse de ses ennemis. Mais les ressources des Espagnols en Calabre étaient néanmoins fort petites encore et le commandant de Reggio écrivait au milieu de décembre que tout ce qui y restait de troupes ne passait pas mille hommes qui ne souffraient pas moins que la garnison de Milazzo. (A. E., Rome, 241, 252.)

Gli avvenimenti ai quali fa riferimento questo inserto si svolgono tra il 1674 e il 1678. Per non distogliere l'attenzione dall'argomento che interessa, cioè Carlo Vergara, suggerisco di consultare internet alla voce "Rivolta di Messina" per avere un'idea di quella storia, quando la città di Messina si rivolse a Luigi XIV, chiedendone l'aiuto e vi fu l'arrivo di truppe francesi in Sicilia.

In un trattato⁴⁶ viene ricordato Carlo Vergara, come referente in un processo per omicidio in quanto regio consigliere della Gran Corte della Vicaria:

⁴⁴ - GIUSEPPE GALASSO, cit., cap. X. Nobili e togati alla ribalta, vol. I, p. 170.

⁴⁵ - ÉMILE LALOY, *La révolte de Messine. L'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678) avec des chapitres sur les origines de la révolte (1648-1674) et sur le sort des exilés (1678-1702)*, Tome II, Paris 1930, p. 365.

⁴⁶ - CARLO ANTONIO DE ROSA, *Decretorum M.C. praxis criminalis, cum pluribus decisionibus per Regia Tribunalis prolatis*, Napoli 1689, p. 22. MICHELE DE CALDERO, *Sacri Regii Criminalis Concilii Cathalonie Decisiones*, p. II, Venezia 1724, p. 74, Decisio LXIV, il cui argomento è: «Occidens Petrum, volens occidere Joannem, an castigetur poena ordinaria homicidii, late disputatur, & declaratur; ad intelligentiam tex. In l. quoniam multa facinora, C. ad leg. Jil. De vi publ.»

Secus si

51 volens occidere Caium, errore occidit Titium, quia credebat, quod Titius erat Caius, quoniam isto casu ordinaria poena punitur, vt tenent Ant. Gom. d. tit. n. 34. Andr. de Iser. in Conf. terminum vita, & Afflict. in Confis. Regni tit. de homicid. nu. 23. Couarr. eodem loco, Molina trañ. 3. disput. 30. ac cæteri ab ipsis relati. Et certè in hoc casu mihi videtur aliquid magis, quàm in primo, cum non tantùm dolus in genere; verùm etiam intentio determinata in obiecto consideretur; & error non sit in corpore, sicut in primo, & ità iudicauit M. C. delegata, referente Consil. Carolo Vergara probo viro, contra Franciscum Russo assistentem armatùm in homicidio à Sabatino Sica commissò in hac Ciuitate Neap. icu scopictæ, in personam Luce Nizzo, qui ex errore fuit occisus: nam dicti de Russo, & Sabatino mandato accepto à Vito Vinaccia occidere intendebant Dominicum de Lucca, & quia Lucas Nizzo illi assimilabatur vestibus, & statura, ipsum occiderunt, & fuit practicata ordinaria poena.

Di questo episodio se ne parla anche in un altro trattato⁴⁷, dove si discute se si dovesse comminare la pena di morte non solo all'assassino ma anche al suo complice che lo aveva assistito nel compiere il misfatto. L'autore ci fa conoscere anche la data del giudizio, 17 luglio 1674, e il tipo di morte, *laqueo suspensus* letteralmente "appeso al nodo scorsoio", cioè impiccato.

Et ità fuit iudicatum per M. C. Delegatam sub die 17. Iulii 1674. contra Dec. Franciscum Russum confessum de assistentia præstita in homicidio Sabatino Dele. eius socio eum armis igneis, & fuit la-gata. queo suspensus ad relationem Regii Consiliarii Caroli Vergara nostri collegæ, dum residebat in d. M. C. penes Scribam Fiscalem Iosephum Bossa in Banca.

Lasciamo da parte la sua attività di giudice per volgere lo sguardo ad altri avvernimenti, che mi sembrano siano ugualmente meritevoli di attenzione.

Un episodio curioso è quello descritto in un libro sulla Chiesa napoletana⁴⁸; si tratta di un episodio edificante riguardante un sacerdote appartenente alla congregazione delle Apostoliche Missioni, istituita dal cardinale Innico Caracciolo, che fu arcivescovo di Napoli dal 1667 al 1685. Il sacerdote si chiamava Don Giuseppe Pace, e il racconto ebbe per testimone Carlo Vergara, quando era Giudice della Vicaria:

⁴⁷ - ANTONIO BARRA, *Practicarum observationum rerum singularium in Foro frequenter occurrentium*, Napoli 1686, p. 222.

⁴⁸ - GIUSEPPE SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. napoletana Chiesa e gli atti della congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nel Duomo della medesima*, Napoli, 1768, p. 151.

Fu in grado eroico fornito di tutte le virtù, ma specialmente della castità: e visitandolo moribondo il nostro Fratello Missionario D. Niccolò Basile, gli addimandò, se da studente in Napoli avesse rimorso di averla in qualche cosa macchiata? Gli rispose pieno di confusione, e di orrore: Che dite, Padre! Mai, mai. E confessò a' nostri Fratelli il lodato Basile, che mentre stava agonizzando, egli che stava appiè del letto una con D. Carlo Vergara Giudice di Vicaria, videro amendue, che dagli occhi, come da due profonde caverne ne usciva luce incredibile, segno di quella modestia e purità, onde fu sovrannamente dotato (41). Nel tempo della sua vita faticò nell' Arsenale, nelle Galee, e nelle Fortezze di questa Città: Mandato dall' Arcivescovo ne' Monisteri di Monache, li ridusse a forma di tanti Santuarj. Fu uomo di elevata orazione, e vedevasi sempre cogli occhi afforti in Dio: e da questa scuola apprese indi quelle virtù che lo celebrarono dappertutto.

Per il procedere della sua carriera ho trovato questa notizia:

[Sabato 9 aprile 1672] «in detta giornata furono dichiarati per nuovi giudici di Vicaria li signori D. Ottavio Capece Scondito, *Carlo Vergara*, Marco Antonio de Risio et D. Geronimo Lanzino, nepote del Presidente del Consiglio D. Geronimo Calà, D. Carlo Diez et Angelo Christiano, cioè li primi cinque per giudici Civili, et li altri tre per criminali⁴⁹.

Fu coinvolto ancora una volta in una agitazione:

[Mercoledì 4 gennaio 1673] «Per alcuni disordini tra gli abitanti della terra d'Agnone, con essersi tutti posti contro il Principe di San Buono lor Padrone fu spedito dal signor Vicerè il signor giudice Carlo Vergara a prenderne la debita informazione, e sedare quei tumulti⁵⁰.

Il viceré Antonio Alvarez Osorio, marchese d'Astorga, l'incarica di una missione delicata, quella di bloccare l'ingresso a Napoli di Diana Digby, figlia del conte di Bristol, una aristocratica inglese che aveva abbracciato il cattolicesimo e proveniva da Roma, fuggendo da una accusa di mandante di un omicidio. Carlo Vergara se ne esce con abilità e l'episodio è raccontato da lui stesso in una relazione che pubblico a parte, si veda: 1674. *Carlo Vergara e Diana Digby*.

La sua nomina a consigliere del Sacro Regio Consiglio è del 1674:

Provisión⁵¹ en su persona de la plaza de Consejeiro de Capuana, que quedó vacante por jubilación de Dr. Octavio de Palma⁵². Madrid 19 de enero 1674.

Il Consiglio di Capuana è il Sacro Regio Consiglio. Un incarico come consigliere del Sacro Regio

⁴⁹ - GIUSEPPE DE BLASIS, *Frammento di un diario inedito napoletano (1670-1673)*, Archivio Storico per le Province Napoletane, XIII (1888, 788-820), e XIV (1889, 34-68 e 265-352) .p. 297. Il diario era conservato nella Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino di Napoli.

⁵⁰ - G. DE BLASIS, *Trovamento di un diario inedito napoletano*, cit., p. 347.

⁵¹ - A. RICARDO MAGDALENO, *Titulos y privilegios de Napoles. (Siclos XVI-XVIII) vol. II Mercedes*, Valladolid 1988, pp. 589-590.

⁵² - CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte terza, Napoli 1671, pp.91-92: «Il detto Ottavio, che hoggi vive, nato dalli sudetti Gio: Vincenzo, e Beatrice Mariconda, havendo atteso allo studio delle leggi, ha servito al Re Nostro Signore con carica di Regio Auditore in diverse Provincie, & in quella di Catanzaro per Avvocato Fiscale, poi fatto Giudice criminale della Gran Corte della Vicaria, e Commissario Generale di Campagna con amplissima potestà in Regno, & ultimamente honorato da S. M. con Toga perpetua, serve al presente la piazza di Avvocato Fiscale della detta Gran Corte ...
.»

Consiglio (Consiglio Collaterale) è descritto nella notizia⁵³ che segue:

La Consulta termina con la data del 10 giugno 1675.

Esaminiamo ora la Consulta tenuta il giorno successivo (32).

Essendosi riunito il Collaterale Straordinario, con l'intervento del Presidente del Sacro Regio Consiglio e del Luogotenente della Camera, il Vicerè fece entrare il Consigliere Carlo Vergara. Questo ultimo, con l'intervento dello Avvocato Fiscale della Vicaria, riferì che un uomo, il quale si faceva chiamare Agostino Reale e si diceva fosse napoletano, asserendosi marinaio dell'Armata, con una bacchetta in mano e con un seguito di trenta persone, aveva dato materia di scandalo provocando molto schiamazzo in Napoli col pretesto di voler vendicare la morte di un marinaio della flotta causata da alcuni ufficiali della Corte.

Poi si era rifugiato nella Chiesa di San Nicola (33).

In merito il Consiglio Collaterale con sua Consulta incaricò il Consigliere Carlo Vergara di rivolgersi al Principe di Montesarchio, perché scrivesse all'Arcivescovo, chiedendo di consegnare il marinaio. Si provvide nello stesso tempo a rinforzare le guardie nei dintorni della chiesa, per impedirgli di fuggire.

(32) ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, Catalogo XVI, loc. cit.

Fol. 108: *Copia de Consulta que el Consejo Colateral hizo a S. E. en 11 de Junio de 1675*. Para remiter a la Reyna nuestra Senora con despacho de 14 del mismo.

(33) Sugli inconvenienti derivati dall'asilo ecclesiastico si veda: R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli, 1961, Cap. I - 1 - *Il più grave motivo di disordine giudiziario: l'asilo ecclesiastico*, p. 25 e sgg.

Sulle estrazioni da luogo immune si vedano alcuni interessanti documenti inediti pubblicati dal Zazo: A. ZAZO, *Un episodio della congiura del Principe di Macchia in alcuni documenti inediti*, Napoli, 1926.

La sua nomina a presidente della Sommaria⁵⁴ avvenne il 16 gennaio 1678:

Consejero de Capuana – provisión en su persona de la plaza de Presidente de la Sumaria de Napoles por la permuta que hace con D. Alvaro de la Quadra⁵⁵ que passa a ocupar la de Consejero de Capuana. Madrid 16 de enero 1678.

è così descritta dal Galasso⁵⁶:

⁵³ - MARIA LUISA CAPOGRASSI BARBINI, *Note sul Consiglio Collaterale del Regno di Napoli*, Samnium XXXIX (luglio-dicembre 1966), p. 268.

⁵⁴ - A. RICARDO MAGDALENO, *Titulos y privilegios de Napoles. (Siclos XVI-XVIII) vol. II Mercedes*, Valladolid 1988, pp. 590.

⁵⁵ - CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte prima, Napoli 1654, p. 447: «D. Antonio fu Signore di Carpenone per successione di sua madre; fu sua moglie D. Fulvia Carafa figliuola di D. Luigi Signor del Castello di S. Lorenzo, e di Felitto, e figliuolo del uca di Laurino Gio: Antonio Carrafa nipote del Principe di Stigliano, con la quale fe' D. Alvaro, ch'applicatosi allo studio delle leggi, è hoggi uno de' più famosi Avocati de' nostri Regii Tribunali, ...» Alvaro de la Quadra morì consigliere caporuota nel marzo del 1694.

⁵⁶ - GIUSEPPE GALASSO, cit., cap. XIII, pp. 247-248.

Poi il Viceré, guastatosi col Principe di Satriano, perché questi non aveva dato piena ed efficace applicazione alla riforma degli scrivani criminali della Vicaria, lo sostituiva come reggente della stessa Vicaria col Caracciolo duca di San Vito. In luogo suo prendeva nuovamente molto spicco la figura del Carrillo, che conobbe un altro periodo di grande influenza. Nel febbraio 1678 venne privato della toga il Bonito; il presidente Alvaro de la Quadra passava al Sacro Consiglio e il consigliere *Carlo Vergara*, che così perdeva anch'egli la toga, al posto di lui lasciato libero nella Sommaria. Consigliere diventava pure Francesco Navarrete, mentre il consigliere Provenzale passava a sostituire il de Risi come fiscale della Sommaria, lasciando sperare in un più rapido e ragionevole disbrigo degli affari che ne dipendevano.

Due sole citazioni, che segnalo senza commentare sono tratte da un'opera⁵⁷ dedicata ai *Riti* della Gran Camera della Vicaria:

atque pluries
S. R. C. decreuit, mecum suffragia
præstantibus DD. Consil. Marchioni-
Latertiar, Scipione de Martino, & Ca-
rolo Vergara (ex quibus liquet, no-
strum S.C. in quasi possessione esse, ut
super huiusmodi remissione cogno-
scat, & iure ex traditis à nobis in rit.
265. num. 73. tom. 2. Vnde non est am-
plius hæsitandum: Stylus enim ita ser-
uatus concedit iurisdictionem proce-
dendi in similibus causis,

La seconda citazione (si trova a p. 14 dell'opera) è più intricante, perché l'autore è incorso certamente in un lapsus, visto che parla di Carlo Vergara come di un suo collega in un giudizio che fa risalire al novembre del 1679, cioè a quindici mesi dopo la morte di lui.

De mense Nouembris 1679. relata
causa in Senatu lussa fuerunt suffragia,
illa præstantibus DD. Consiliarijs Mar-
chione Latertiar, Scipione de Martino,
Carolo Vergara in eadem Aula mecū
residentibus: nam duo validam, alij
duo nullam dispositionem dijudica-
runt, & datis à nostro D. Præsidi tri-
bus alijs Consiliarijs sequentis Aulæ
adiūctis ad paritatem derimendam, ex
pragm. 41. §. 3. de offic. S.C. & 4. §. 2. de
dilation. aduenere deinde in Aula tres
noui Consiliarij: nempe DD. Consiliar.
Michael Muscertola, Dux Casæ Maf-
simæ, & Ioseph Canale, & una ex parti-
bus expetente, R. Collateralis Consilij
diplomate, sub die 26. Decembris eius-
dem anni 1679. directo D. Præsidi, pe-
nès Comum, in par. 63. fol. 12. fuit man-
datum, præfatam paritatem secernen-
dā per memoratos tres Senatores no-
uitèr in Aula residentes, & re iterum
ad libellam reuocata, fuit dirempta;
paritas, manuitquè scitum, relatore
d. Ill. Duce Casæ Massimæ, in fauo-
rem venientium ab intertato, die 23.
Iulij 1682. in Banca Libri.

⁵⁷ - Carlo Petra, *Commentaria luculenta et absoluta in universos Ritus M.C.V. Regni Neapolitani ... Tomo quarto*, Napoli 1693, pp. 14 e 416.

Uno degli suoi ultimi atti risale al 4 aprile 1678 ed è un *banno* che come presidente della Camera della Sommaria era stato delegato a emanare. Mi sembra di attualità, pensando al degrado attuale della campagna campana e lo riporto per intero come ultima appendice a questa biografia.

Un altro documento⁵⁸ che riporto a parte (si veda in questa sezione: *1678. I beni di Carlo Vergara*) è di grande importanza, perché in esso è riportato l'elenco dei «quadri et altre robbe» che fanno parte dell'eredità di Carlo Vergara, che costituisce una testimonianza indiscutibile e veridica del suo gusto e dei suoi interessi culturali. L'inventario dei beni contiene anche l'accurata descrizione della sua situazione economica ed è una specie di bilancio con attivo e passivo.

La lettura dell'inventario m'induce a fare alcune considerazioni. Intanto la casa dove è morto non sembra essere «la casa palatiata in più e diversi membri sita fuori porta Reale, et propriamente in loco ubi dicitur lo Bianco mangiare» dove la famiglia aveva abitato per quasi due secoli, a meno che non avesse subito grandi trasformazioni dall'epoca del bisnonno Giovanni. La casa descritta nel 1537 aveva una stalla in basso, e salendo al primo piano un ballatoio e quattro stanze oltre la dispensa e la cucina. La casa che raccoglie i quadri e i libri del Presidente Carlo è diversa: al primo piano una sala, seguita da tre anticamere, poi una galleria lungo la quale si accede a tre camere, poi la cappella, un'altra camera e la cucina. Al piano terra vi sono quattro camere, probabilmente molto grandi, forse anche la stalla e un ampio ingresso, che però non sono menzionati. D'altra arte la vecchia casa di famiglia era stata venduta nel 1666, in concomitanza con l'acquisto del feudo di Craco, ed è difficile pensare che Carlo vi sarebbe rimasto in affitto, soprattutto se ricordiamo che gli erano nati sedici figli, dieci dei quali vivi al tempo dell'inventario e tutti minorenni. C'era bisogno di spazio. E avevano bisogno di spazio sia la collezione di quadri, 124 tele, che la ricchissima biblioteca, costituita in gran parte da grossi volumi di argomento giuridico, che immagino stipassero le tre anticamere, la galleria, e fors'anche le stanze da letto.

Come collezionista di quadri è stato notato da Gérard Labrot⁵⁹, che ha studiato il collezionismo napoletano del seicento. L'autore osserva che nel secolo XVII si sviluppa in tutta l'Italia un mercato delle copie dei quadri dei grandi autori del cinquecento, dovuto alla penuria di originali in vendita. A Napoli egli ha identificato l'esistenza di 629 copie, distribuite in 104 collezioni, rigorosamente identificate dagli inventari eseguiti dopo la morte dei loro proprietari, tutti socialmente ben definiti, e ne individua due gruppi particolarmente numerosi:

Deux groupes, le constat n'est guère surprenant, imposent leurs fortes cohortes: les bourgeois et l'aristocratie. Le premier, bien diversifié, aligne fonctionnaires subalternes, avocats et conseillers, gens de droit en somme⁶⁰ et, présence de plus significatives, hauts fonctionnaires et magistrats de l'appareil d'État⁶¹, dont certains sont des aristocrates de haute naissance, tel Ottavio Orsini, prince de Frasso et grand avocat, alors que d'autres vont entrer dans la noblesse, ou s'y trouvent déjà, comme Ignazio Provenzale, duc de Collicorvino. Le second groupe, pléthorique, réunit de simples barons comme Gian Francesco Salernitano,

⁵⁸ - Archivio di Stato di Napoli, Segnatura: Giustizia, Processi antichi, Pandetta corrente. Fascicolo 3794, 18 agosto 1678, Carlo Vergara, ff. 82-119.

⁵⁹ - GÉRARD LABROT, *Éloge de la copie. Le marché napolitain (1614-1764)*, Annales. Histoire, Sciences Sociales 2004/1, 59e année, p. 7-35.

⁶⁰ - Quelques noms: Scipione Porzio; Filippo di Bernardo, *mastrodatti* di Gaeta, 1677; Giovan Battista D'Amore, *dottore*, 1692; Pompilio Gagliano, *dottore* également, 1699; Domenico Giannettasio, *uditore provinciale*, 1713, qui appartient à une véritable dynastie de serviteurs de l'État (cf. Gaetana Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli: analisi prosopografica, secoli XVI-XVII*, Naples, Jovene, 1987, p. 518); Antonio Astuto, «magnifico dottore» et homme de goût, 1716, et Giuseppe De Dominicis, *dottore*, 1742.

⁶¹ - On notera l'importance de cette présence qui illustre à la fois l'enrichissement du groupe et ses interventions dans les domaines culturel et artistique. De Gian Camillo Cacace à Gennaro D'Andrea (1710), en passant par Partenio Petagna (1644), **Carlo Vergara** (1678), Ignazio Provenzale (1693) et Ottavio De Simone (1703), ce sont autant de «reggenti», de présidents, qui retiennent légitimement l'attention.

un collectionneur éminent, ou Alessandro Bianchi, mais aussi, bien plus nombreux, les grands noms de l'aristocratie féodale ou du patriciat urbain, parfois d'origine espagnole comme les Cardenas, comtes d'Acerra, ou les Suarez de Figueroa, de noms qui s'inscrivent dans une véritable continuité collectionneuse, comme les Pignatelli, les Tocco, les Alarcon de Mendoza ou encore les Pinto D'Ischitella.

È interessante leggere quello che il Labrot scrive sul motivo per cui i collezionisti possono aver comprato copie di autori, anche perché cita in proposito Carlo Vergara:

Cette diffusion ubiquitaire de la copie invite tout naturellement à poser une troisième question: à quoi sert-elle? Quelles sont ses fonctions à l'intérieur même de la collection, mais aussi, éventuellement, dans le jeu social? La multitude de milieux socio-professionnels impliqués annonce à coup sûr des usages variés. Mais une prudence initiale est, sur ce point, tout à fait souhaitable. Dans quelques cas, en effet, la présence volontairement très restreinte de la copie en bannit l'utilité. Un exemple éclatant: Andrea Coppola, prince de Montefalcone, maître averti d'une collection à la fois abondante, trois cents tableaux, et de qualité⁶², n'y conserve qu'une seule copie, bien discrète, presque invisible même, un Saint Paul de Ribera (78 x 65 cm). Présence manifestement dépourvue de signification: Coppola n'avait nullement besoin de copie. On peut tout aussi bien affirmer, lorsque la collection, contrairement à celle de Coppola, est réduite en nombre, de qualité médiocre et ne renferme qu'une seule copie, qu'attribuer à cette dernière une fonction précise serait une erreur. Alessandro Bianchi ne possède qu'une Vénus de Luca Giordano, et de dimensions modestes: 52 x 39 cm. De même, Giovanna Ossorio y Figueroa conserve un «quadrillo» non identifié, copie de Salvator Rosa⁶³. Ces copies peuvent faire nombre, être entrée dans la demeure à cause d'un prix très réduit, sans rôle défini, peut-être passivement héritées de la famille, ou reçues en modeste cadeau, filles d'un hasard possible bien utile pour nous rappeler les dangers de la sur-interprétation.

Per valutare la qualità della collezione di Carlo occorrerebbe un esperto. Io mi devo fermare alla sola cronaca.

L'ultimo episodio che ho potuto trovare, che coinvolge Carlo Vergara come giudice della Vicaria, risale al 1672 ed è descritto in un'opera di Giovanni Leonardo Rodoerio⁶⁴, «dottore & avvocato Napoletano di fertile ingegno»⁶⁵. Lo scritto è particolarmente interessante perché contiene anche un breve elogio di lui. Il fatto si racconta in poche parole: un certo Camillo de Fiore, artigliere in servizio al Castello dell'Ovo, di cui era castellano il Maestro di Campo Don Diego Xarava, il 12 luglio 1672 andò «pigliando stragoli⁶⁶» per Napoli, e a un certo Bartolomeo del Giudice, che faceva resistenza, «diede una coltellata in faccia, ferendolo di una ferita mortale». L'artigliere fu arrestato in flagrante e chiuso nel carcere della Gran Corte della Vicaria, ma costui con un memoriale pretese di essere giudicato dal Castellano del Castello dell'Ovo.

⁶² - ASN, Notai '600, Giuseppe Ragucci, scheda 508 protocollo 1, 4 mai 1724.

⁶³ - ASN, Notai '600, Pietr'Antonio Volpe, scheda 1277, protocollo 30, 24 novembre 1707. On découvre la même parcimonie chez un homme de loi, «dottore», Scipione Palumbo: une seule allégorie, la Charité, copiée de Massimo Stanzione, en rien d'autre (ASN, Notai '600, Nicola de Filippo, scheda 643, protocollo 9, 4 février 1697). Plus frappante encore, l'inventaire d'un président du conseil royal, Carlo Vergara: un unique Sain Augustin, copie de Ribera (ASN, Giustizia, Processi, Pandetta Corrente, fascicolo 3794, 18 aout 1678).

⁶⁴ - GIOVANNI LEONARDO RODOERIO, *Consiliorum, sive juris responsorum, cum quam plurimis supremorum Regni Neapolitani tribunalium novissimis ... diffinitionibus volumen primum*, Napoli 1674, p. 251.

⁶⁵ - Giovanni Leonardo Rodoerio è così definito da NICOLÒ TOPPI in: *Biblioteca Napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli; e del Regno delle famiglie, terre, città, e religioni che sono nello stesso Regno dalle loro origini, per tutto l'anno 1678*, Napoli, 1778, p. 347.

⁶⁶ - Non sono riuscito a trovare il significato di questo termine nei dizionari italiani, napoletani e spagnoli. È presente in una prammatica del 1678 che reprime il contrabbando del vino e le taverne proibite in cui è venduto: «prohibiamo espressamente a' Carresi, Stragolari, Vaticali, e Magazzinieri di vino a barile, ed altri conduttori di vino, che non debbano di modo alcuno portare, né condurre vini nelle suddette Taverne proibite co' loro Carri, Strogoli, Cavalli, o altro ...». Si veda DOMENICO ALFENO VARIO, *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani ...*, vol. I, Napoli 1772, p. 581.

Ho riprodotto in facsimile l'essenziale del testo, che con grande cortesia mi ha fatto avere il prof. Giancarlo Vallone dell'Università del Salento, al quale mi ero rivolto per una fotocopia della pagina di quel libro, individuato seguendo le indicazioni del Toppi che si leggeranno più avanti.

in causa Camilli de Fiore Artiglierij dicti Regij Castrj de Ouo, qui, cum extrâ Castrj septa vulnerasset Bartholomæum de Iudice, captus à M.C. fuit petita remissio illius ad Audientiam Castrj, mediâte memoriali porrecto S. Exc. à qua sub die 21. mēsis Iulij 1672. fuit ordinatum, quòd M.C. informaret cum suo voto. Et quia in actis non constabat, dictum inquisitum esse Artiglierium; idcirco M.C. in consultatione facta S. Exc. ex dubio remissionem denegandam esse dicebat. Primò, nam non constabat, dictum Camillum fore talem, qualem se asserbat. Et secundò, quòd estò esset talis, non erat remittendus, eo, quòd extrâ Castrum deliquerat, dictæque consultationis tenor talis est.

35 *Excellentissimo Signore,*

Per parte del Mastro di Campo D. Diego Xavana Castellano del Castello dell' Ouo ci viene presentato l'accluso memoriale porretto à V. E. toccante alla remissione della causa di Camillo di Fiore carcerato nelle carceri di questa gran Corte, come Artigliero di detto Castello, & da V. E. ci viene comandato, li facessimo relatione con il nostro parere; E per ubbedire l'ordini dell' E. V. (come douemo) li facciam relatione, come il dì 12. di Luglio 1672. detto Camillo de Fiore, come asserto Artigliero andaua pigliando stragoli per questa Città, con pretesto, che seruivano per seruitio Regio, & andaua estorquendo denari dalli padroni di quelli; & hauendo per ultimo voluto pigliare il stragolo di Bartolomeo del Giudice, quello disse, che il suo stragolo seruiva per l'adacquata di questa Città di Napoli, e detto Camillo con la spada, della quale andaua armato, li diede una coltellata in faccia, ferendolo d'una ferita mortale, e con struppio, con troncatione di vene, & arterie, e fu carcerato in fraganti crimine, & stando carcerato detto Camillo hà dato più memoriali per la sua remissione, e non hà prodotto scritture, toccantino alla remissione di detta causa; di modo, che questo Tribunale non hà cognitione, che detto Camillo sia tale, quale s'asserisce, che perciò è di parere questo Tribunale della Vicaria, che presentandosi per detto Camillo scritture valide per la remissione di detta causa, il Tribunale pronederà di giustitia, e pretende il Fisco, che se bene portasse scritture valide per molte ragioni, nõ li compete la remissione, anco per hauere delinquito fuori del Castello, rimettendoci al di più commanderà V. E. alla quale

facciamo humilissima riuerenza. Vicaria 29. Luglio 1672. Filippo Paladino. D. Pietro Cortes. Pietro Capobianco. D. Fernâdo Ramirez. D. Gerónimo Calâ. Angelo Christiano. D. Carlo Diez auz. Carlo Vergara Commissario.

36 Cui quidem consultationi Excellentissimus Regni Prorex D. Antonius Petrus de, Ostorio Marchio Astorghæ, informatus de iuribus Castrj, ita M.C. ad fauorem Audientia respondit.

Hauiendo visto el Marques mi Señor la consulta dessa Gran Corte sobre la instancia del Castellano de Castil del Ouo, de que se le reniua la causa de Camilo de Fiore preso en essas carceles, como inquisido de hauer dado una cuchillada en la cara à Bartolome de lo Iudice, respecto de ser Artillero, siendo de parecer el Tribunal por las razones, que representa, que presentando el inquisido papeles en forma valida para la remission desta causa, proueeera de justicia, pretendiendo el Fisco, que aunque los presente, no le toca la remission, me ha mandado le dezir à V. S. que presentando instrumētos, por donde conste ser Artillero actual del dicho Castillo, la Vicaria se le entregue al Auditor del: Dios guarde à V. S. Palacio 20. de Agosto 1672. D. Iuan Fernando de Humada. Señor Proregeente de Vicaria.

38 Et quia hoc duplici rescripto nõ obstante retardabatur remissio, eo, quòd M. Cur. sub die 31. eiusdem mensis Augusti 1672. aliam consultationem fecerat S. Exc. exagerando, quòd pro crimine commissò extrâ Castrum non competebat remissio ad Audientiam, illius, vigore antiquorum Capitulorum, antiquarumq; Regni Cõstitutionum, ac etiam ex decisif. apud *Dom. de Franch. cit. decis. 458.* tamen ex quo prædicta verè non militant, idcirco, tertio rescripto, sub die 5. Septēbris 1672. fuit rigorosissimis verbis ordinatum, quòd remitteretur inquisitus vnâ cum actis, con effectu, y sin mas dilacion; in istoq; nouissimo rescripto mentio fit nouæ cõsultationis, factæ per M.C. & motiuorum illius; Quapropter post tot discrimina rerum, facto verbo

39 in M.C. referente præstantissimo, ac facundissimo olim Aduocato, nunc M.C.V. in criminalibus Iudice Carolo Vergara, Domino, & Preceptore meo obseruandissimo, sub die 9. Septēbris 1672. decretum fuit, quòd exequatur ordo S. Exc. iuxta sui seriem, cõtinentiam, & tenorem, pro cuius executione consignetur carceratus Regio Castellano Castrj Oui, relicta copia actorum, vt ex actis in Banca Ianuarij Villani

40 apud Carolum Salfanum Scribam.

Devo precisare che nelle pagine che ho ricevuto dal prof. Vallone vi è anche un bando del vicerè Fernando Ruiz di Castro, Conte di Lemos, del 9 aprile 1601, dove è disposto che appartiene ai Castellani la giurisdizione sopra i delitti, dai loro «soldados, estipendiarios, obreros», anche se commessi fuori dai loro castelli, quando sono compiuti da soli, senza la complicità di regnicoli, spettando ai giudici solo il compito di carcerare i delinquenti e di prendere le informazioni necessarie per il processo e che, richiesti dal Castellano o dalla parte inquisita, devono subito consegnare il prigioniero e i risultati delle loro indagini al Castellano, perché provveda secondo giustizia.

Per ora, non avendo trovato altro su Carlo Vergara, voglio terminare con una sua biografia, che è breve, e però ha il pregio di essere coeva⁶⁷:

CARLO VERGARA, nobile Napolitano, ma originario da Spagna, da Avvocato di prima Classe ne' Supremi Tribunali, passò Giudice Criminale della G. C. dopo Regio Consiglio, al presente Presidente nel Supremo Tribunale della Reg. Camera, il quale stando indisposto in questi giorni Canicolari a' 12. di Agosto corrente 1678. che stò scriuendo, è passato all'altra vita, con dolore di tutti gli dotti, e buoni, per un gran disgusto datogli da suo figlio: hà dato alla luce molte *Allegationi in iure, & in factò*, con grand' eruditione, che vanno per le mani d'ogn' uno. Và lodato dal sopra cit. Gio: Leonardo Roderio nel *Conf. 50. fol. 251. n. 39.*

Avvertendo, che da questo gran Tribunale, si fa la scelta de' Ministri per Regenti nel Supremo Consiglio d'Italia, come informati del Regal Patrimonio, in essecutione d'ordini Regij.

Così moriva Carlo Vergara, in una calda giornata d'estate a 55 anni, forse per un colpo apoplettico, «per un gran disgusto datogli da suo figlio». Il figlio, a cui fa cenno il Toppi, era probabilmente Filippo⁶⁸ al quale Carlo aveva ceduto fin dal 1668 alcune proprietà di notevole valore, istituendo per lui un fedecommesso primogeniale. La trascrizione dell'atto di donazione è riprodotta a parte (si veda: *1667 donazione di Carlo Vergara al primogenito Filippo*).

Sulla causa diretta della morte esiste una versione più precisa, riportata da Antonio Bulifon nei suoi Giornali di Napoli⁶⁹:

13 agosto. Passò ad altra vita D. Antonio Gattola marchese d'Alfedena, come anco il presidente Carlo Vergara, per disgusto d'essere stato ripreso dal viceré d'un eccesso fatto da suo figlio avanti Palazzo.

L'annotazione ha la data del 13 agosto, scritta quindi il giorno dopo l'avvenimento, segno che la notizia della sua morte si era diffusa rapidamente a Napoli ed anche la causa che era all'origine

⁶⁷ - NICOLÒ TOPPI, *Biblioteca Napolitana et apparato ...*, cit., p. 395.

⁶⁸ - Filippo aveva mostrato segni d'incapacità psichica, come risulta da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, Segnatura: Giustizia, Processi antichi, Pandetta corrente. Fascicolo 3794, dove trovo scritto a f. 59.r: «del qual Sig.r D. Filippo stante la di lui fatuità detto quondam marchese D. Biase n'era stato dichiarato dalla Regia Camera della Vicaria Curatore».

⁶⁹ - Antonio Bulifon, *Giornali di Napoli: dal 1547 al 1706*, a cura di Nino Cortese Napoli 1932, vol. 1°, p. 221.

dell'evento inaspettato. Il vicerè che aveva redarguito Carlo Vergara era Fernando Joaquín Fajardo de Requesens y Toledo (9 settembre 1675 - 9 gennaio 1683). Resta da conoscere quale fu l'eccesso compiuta dal figlio Filippo davanti al Palazzo Reale.

La casa al Biancomangiare.

I documenti che seguono sono tratti dal *Processo delle Pruove di Nobiltà* e ad essi ho fatto già cenno nella biografia del primo Carlo della nostra famiglia, il generale dell'armata di mare, trattando della casa al Biancomangiare. Si tratta di una richiesta di arretrati su un censo enfiteutico perpetuo di cui era beneficiario un personaggio molto noto a Napoli: Andrea Naclerio⁷⁰. Mi sembra curioso che questa persona, che Carlo Vergara aveva avuto come avversario in una competizione politica nel 1665, si trovi tre anni dopo in possesso di un censo enfiteutico posto da tempo immemorabile sulla casa al Biancomangiare. Trascrivo tutti i documenti, perché sono convinto che risalendo alle origini del censo enfiteutico si potranno avere altre notizie sul generale dell'armata navale Carlo Vergara e, chissà, anche su i suoi genitori:

Copia = Die secundo mensis Maij millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo Neapoli, presentata per [...?] Amatlanus(?) Mag. [... *seguono alcune parole illegibili*] comparitur Magnifico D. Andrea Naclerio⁷¹ et dice come deve conseguire dall'Avvocato D. Carlo Vergara, barone della terra di Craco ducati quattro e grani 50 per ragione di nove annate di censo enfiteutico perpetuo, maturato per tutta la fine del prossimo passato mese, che il comparente possiede ab immemorabile sopra il suolo di una casa con giardinetto, li quali si possiedono dall'Avvocato D. Carlo Vergara come Erede Donatario del quondam Giuseppe suo padre sito fuori Porta Reale, et propriamente nel luogo ubi vulgariter dicitur lo Biancomangiare, et comeché il medesimo non ha curato, né cura di pagare; per tanto ricorre in essa Gran Corte, et fa istanza ordinarsi il sequestro della detta casa pro remanenti quantitate crediti, et così dica / salvis / = Die secunda mensis maij 1668 Neap. Per sumptum Dominum Iudicem M[agnam] C[uriam] V[icari]ae, visa quod praesens petitio intimetur parti ad finem providendi, hoc sum. Muscettola = Pretiosus Scriba (?)
= A di 3 Maggio 1668 Neapoli = Io Francesco Funicella ho notificato il M[agnifico] Avvocato Carlo Vergara person[aliter].

Copia = A di 9 mensis maij [... *seguono alcune parole illegibili*] Advocatus D. Carolus Vergara Baro Terrae Craci [...?] constituit, et fecit [...?] proc[uratore]m [...?] Fabium Stajanum cui tribuit omnimodam potestatem sua iura tuenda et defendenda in praesente causa, et facere omnes et quascumque declarationes / et sic / = Carlo Vergara costituisce ut supra.

Copia = Die nona mensis maij millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo. Neap. praesentata per D. Fabium Stajano Proc.m Amatlanus (?) . Nella G[ran] C[amera] della V[icari]a et penes artas (?) comp[aren]s, il Procuratore di D. Carlo Vergara Barone della Terra di Craco, e dice qualmente è stato convenuto lo detto

⁷⁰ - Andrea Naclerio, ormai ottantenne, fu arrestato nel marzo del 1676, si veda GIUSEPPE GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura, società*, Firenze 1982, primo vol., p. 229: «L'uomo che in tante e così varie occasioni si era trovato nei precedenti decenni ad avere una parte di primo piano nella vita politica napoletana veniva accusato di essere il consulente e l'ispiratore del richiamo delle Piazze nobili alle "grazie" del 1648 nella loro opposizione a che fosse imposta alcuna nuova gabella per il donativo di cui allora si trattava. Evidentemente, in piena coerenza con il suo passato, il Naclerio combatteva una ennesima battaglia a favore dei privilegi e dell'autonomia della sua città. Doveva, questa volta essere l'ultima. Poco più di un anno dopo, nel maggio del 1677, egli moriva in carcere, in Castel Nuovo. Lasciava un'eredità dissestata dalle spese della sua lunga attività politica "con prodigalità in più anni, in donare a ministri e signori viceré", e una fama di amico della nobiltà, che si giustificava solo per il rovesciamento delle posizioni del Popolo e della Nobiltà sui problemi della contribuzione fiscale e dell'autonomia cittadina ...»

⁷¹ - DEL ORIGINE E FUNDATIONE DE' SEGGI DI NAPOLI / SUPLIMENTO ALL'APOLOGIA / DEL TERMINIO, / ET / DELLA VARIETÀ / DELLA FORTUNA / DISCORSI DI D. CAMILLO TUTINI NAPOLETANO. A pag.288: *Terza serie de' Tribuni del Popolo, l'habbiamo cavata da' Libri del Regimento della Piazza Popolare*. A pag. 290: *Andrea Nauclerio Dottor di leggi, fu creato eletto a 12 di Luglio 1642, governa al presente 1643 con molto senno, e prudenza & con grande decoro della Piazza Popolare di Napoli*.

suo Principale in essa G[ran] C[amera] da Andrea Naclerio, acciò se li pagassero ducati quattro, e grani 50, per causa di censo, che asserisce tenere sopra la casa, suolo, et giardinetto adiacente, ch'era del detto Principale del Comparente, sito fuori Porta Reale di questa Città, ed essendo questo un peso, che quantunque annualmente si è pagato, tanto da esso Principale del comparente, dal fu d. Giuseppe suo Padre, et altri antenati, ma per non aver la parte petente mai giustificato la sua natura, quantunque più volte richiesta, ad ogni modo avendosi il Comparente venduto la detta casa e giardinetto sono già due anni in beneficio del Magnifico Nicolò Tolosa con detto annuo peso, due annate delle quali dal medesimo si devono pagare, il dippiù, cioè carlini 35 li ha esso Principale del Comparente prontamente depositati in mano delllo Scrivano. Perciò ricorre ad essa G.C., e fa istanza in detto nome ordinarsi, che si notifica il detto Tolosa compratore di detta casa, ed intanto il detto Principale del Comparente più per questo non sia molestato, così dice /salvis/

Die 9 mensis Maij 1668 Neap. = Per sumptum Dominum V. Iudicem. M[agna] C[uria] V[icari]ae, visis actis, retropt.ta (?) Comp.ne provisum et decretum est, quod praesens petitio intimatur parti ad finem provedendi, hoc suum = Muscettola = Praetiosus S.ba = A di 23 di Maggio 1668 Neap. = Io Francesco Funicella ho notificato il Magnifico Nicolò Tolosa personaliter, e darli copia.

Copia = Die 14 mensis Maij 1668 Neap. = Praesentato per infrascriptum = Nella G[ran] C[amera] della Vicaria, et presso gli atti comparisce il Ma[gnifi]co Paolo Tolosa, et dice esserli stato notificata comparsa tanto in nome di D. Andrea Naclerio, il quale dice dover conseguire ducati 4:50 per causa di censo sopra una casa con giardinetto sita fuori Porta Reale, ch'era dell'Avvocato D. Carlo Vergara Barone di Craco, quale Erede Donatario de lo fu D. Giuseppe suo Padre, et venduti al detto Comp[arent]e, et (...?) li è stato notificata altra istanza in nome di ipso D. Carlo, dicendo avere la me[desi]ma venduta al Comp[arent]e, non è tenuto se prima non si dimostra di che natura sia detto asserto annuo peso, per cui expreso non si vedi il comparente essere restio al pagamento, deposita prontamente in mano dello scrivano li Carlini dieci di sua porzione per le due annate, i quali carlini dieci però non si liberano al detto Naclerio, se prima non si dimostra la natura di detto supposto annuo peso, riserbatasi ogni ragione quomodocumque et qualiterumque li competono, et ita dicit pro nunc, salvis omni modo meliori.

Copia = Al Sig[nor] Giudice di Vicaria = D. Andrea Naclerio supp[lican]do rapp[resen]ta ad V[ost]ra S[ignoria], come per la causa che tiene coll'Avv. D. Carlo Vergara Barone di Craco, et col M[agnifi]co Nicolò Tolosa per l'annuo censo enfiteutico perpetuo, che il supplicante ab immemorabile possiede sopra la casa, suolo, e giardinetto adjacente in loco ubi dicitur lo Biancomangiare posseduti dal detto Avv[oca]to D. Carlo, si trova tanto da questo, quanto dal detto Tolosa depositati Carlini quarantacinque per ragione di nove annate maturate per tutto il passato mese et non pagate per causa di detto censo. Per tanto ricorre da V[ost]ra S[ignoria] supplicandola si degni ordinare, che lo scrivano paghi al supplicante, et nel tempo stesso, giacché la detta casa si trova venduta a beneficio di detto Tolosa, ordinarsi che il medesimo come nuovo enfiteuta paghi il laudemio, et Deus.=

Die 16 Maij 1668 Neap. = V. S.ba sine partibus. = Muscettola = A di 21 Maggio 1668 = Io Nicola de Aperto (?) (...) di Vicaria, ho notificato il D.r Fabio Stajano, et lo M.agnifico Nicolò Tolosa (...), che per li 24 si va a provvedere = Die 24 Maggio 1668 Neap. = Io Francesco Formica ho notificato il D. Fabio Stajano, ed il Magnifico Nicolò Tolosa p.i, che a li 27 si va a provvedere.

Die 27 mensis Maij 1668 Neap. Per sumptum D.Iudicem M.C.Vicariae, visis actis, partibusque (...) et certioratis, retrospect[o] (?) mem[oria]li (?), fuit provisum et decretum, quod super omnibus hinc inde deductis, in (...) partes, verum ducati quatuor, et ass. 50 sistenti in posse scribae Causae pro causa in actis, facta obligatione per eundem, liberentur in beneficium D. Andrea Naclerio nomine ut in actis, facta obligatione per eundem de stando juri, et solvendo quidque fuit iudicatum, hoc f. = Muscettola = (...) = Pretiosus Scriba =

A di 2 giugno 1668 Neap. Io Francesco Funicella ho notificato il D.Fabio Stajano, et il Magnifico Nicolò Tolosa personaliter, e datali copia.

Copia = Eodem retropto die = Constat penes acta praesentis causae D. Andrea Nacterius qui sponte pro observatio retropti decreti, in retroptito die interpositi promisit, et se obligavit restituere praefatam summam ducati quatuor, et ass. 50, id est ducati tres et ass. 50 in beneficium magnifici Domini D. Caroli

Vergara Baroni Terrae Craci, et caroleni decem in beneficium Nicolai Tolosa nominibus, ut in actis, in quibuscumque et ad omnimodo, ordinatum M.C.Vicariae, viso exitu termini impartiti. Nec non se obligavit reficere partibus ex adverso omnes et quascumque expensas erogandas in praesente causa, pro compilatione termini p.iti (?), et obligavit se, suosque haeredes, et successores, et bono suo omnia, ut sic. = Io d. Andrea Naclerio mi obbligo, e prometto, ut supra = Dichiaro io qui sotto aver ricevuto dallo scrivano della presente causa ducati quattro e grani 50 contanti per la retro.tta Causa. Napoli a di 27 Maggio 1668 = Io Andrea Naclerio, cum avvocato D. Carolo Vergara Barone Terrae Craci, et successive cum Magnifico Nicolao Tolosa. C.S.V. tres incluso.

(...) in qua facta collatione concordat, meliori (...) semper salva / Neap. die primo mensis 8bris 1778 = Ianuarius (...) et successor (...) Iulio Pretioso = A di 6 8bre 1778 in Napoli, comprobata coll'originale Processo = Il cav. Coppola= Il Cav. Morbilli duca di S. Angelo = ex actis (...) Iulio Pretioso.

APPENDICE

Riporto, come ho anticipato, due pareri di Carlo Vergara su argomenti giuridici piuttosto complicati. È un saggio, veramente minimo e probabilmente non esemplare, delle centinaia di interventi legali, che egli ha prodotto nella sua attività di avvocato. In ultimo anche il bando da lui emanato quattro mesi prima di morire, a questo delegato in quanto presidente della Camera della Sommaria.

dictæ constitutionis post mortem sororis Hippolytæ jus habitandi in dicta Cella sorori Joannæ ejus vita durante, prout in *d. cap. 6. §. dichiarando*, cujus capituli observantiam plenè comprobant multæ Moniales examinatæ, imò soror Maria Siscara fol. 20. & 24. soror Camilla Lanaria fol. 37. vers. *Et extat fides Monialium ad n. 35. fol. 52. vers.*

Imò præmonita à sorore Beatrice soror Maria, ut præcaveret prædictam permutationem facere, quia posset eam pœnitere, responsum dedit: *Che essa era risoluta di cambiarla*, & colligitur talis mens absoluta ex facto subsequenti, quia postquam cognovit quod non poterat obtinere licentiam se transferendi ad actionem Regulam, nihilominus Cellam receptam à sorore Hippolyta alienavit permutando cum sorore Maria Romana; ergo ex actu subsequenti colligitur qualis fuerit voluntas in actu antecedenti vulg. *l. sed Julianus, §. proinde, ff. ad Aced.* & ista præsumptio est juris, & de jure Gloss. ibi in verb. *Intelligendum, & procedit in Brutis, §. pavonum, instit. de rer. divis.* de dicta autem alienatione est notorium, & deponunt sorores Victoria & Beatrix fol. 38. vers. in fin. & 37. in princ.

Insuper cum lapsi sint plures quam decem anni à tempore quo scivit soror Maria non posse obtinere licentiam, & permiserit Cellam possideri à sorore Hippolyta, faciendo etiam actum positivum, ut supra permutationis Cellæ per ipsam habitæ, tacitè ratificavit absolutè dictam permutationem cum sorore Hippolyta Jason in *l. 1. n. 10. & Menoch. de præsumpt. lib. 2. præsumpt. 30. n. 30. & 31.*

Ex quibus & aliis Religionis Illustrissimi & Reverendissimi Domini Nuntii Apostolici benè notis, arbitror esse compellendam Abbatissam ad restitutionem dictarum clavium sorori Joannæ, & esse reintegrandam ad habitationem dictæ Cellæ ejus vita durante.

Laus Deo, & Sanctissimæ Deiparæ, cujus Assumptionis hodie festum colimus.

Hippolytus Vannius U. J. D. unicuique secundus, salva & signanter quacumque declaratione sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & non aliter,

Quia verò similis accedit disputatio Neapoli inter Reverendum Dom. D. Nicolaum Giliberto cum illis de Lanzetta, qua causa non fuit decisa, sed partes se concordarunt, damus quid scriptum sit pro utraque parte.

DISCEPTATIO CLXXV.

IN JURE

P R O

Reverendo Canonico D. Nicolao Giliberto,

C U M

Joseph Lanzetta;

Nuntians novum opus Actorem, & non Reum dici, non obstante decisione Domini Regentis Sanfelicis.

Domini R. Consil. Franc. Maria Pratus Comm.

Juris dicendi facultatem in subditos verificari explorati juris est, & facultas præcipiendi in non subditum supervacua reputatur: qua propter judicis præceptum in terminis novi operis nuntiationis in non subditum haud locum habet, maxime si Judex præcipiens omnino incompetens sit.

Hujus quidem jurisdictionis defectus in judice nuntiantis, idèd superari aliqui Doctores autumant, dum hùntiantis Judicem non Actorem, sed rei jus dicentem pronuntiant, & esse putant, ex quo jacto fundamento præterdit Joseph Lanzetta contra Reverendum Canonicum D. Nicolaum Giliberto sustineri posse in-

hibitionem factam de non fabricando in propria domo, cujus opinionis est Dominus Reg. Sanfellic. in *dec. 379.* affirmans adversus quendam Curiam Admiratū fuisse per magnam Cur. Vicariæ expeditum mandatum de non fabricando per novi operis nuntiationem, & dum fuisset institutum pro remissione causæ ad Curiam Magni Admirati ex Regula quod actor sequatur forum rei, subdit dictus Regens, verum tamen ex regula *l. diffamari, Cod. de ingenuis manumiss.* de qua latè in *dec. 168.* fuit dictum procedendum in M. C. Vicariæ, non obstante petita remissione, putans Dominus Regens quod termini dictæ legis diffamari in dicto casu procederent.

Progreditur deinde Dominus Regens ad aliam rationem, quod mandatum de non fabricando expeditum per nuntiantem novum opus, illud dicitur expeditum per Reum, cujus partes sustinet, non per actorem ex certa, & communi DD. conclusione in *leg. de Pupill. §. remissionem, & §. fin. ff. de nov. oper. nuntiat.* ubi dicunt quod quando quis comparet in judicio, & petit removere aliquid factum contra ipsum, etiam extrajudicialiter, dicitur sustinere partes rei, & non actoris, prout in *d. §. finali, declarat Bart. n. 2. & Jason in dicto §. qui remissionem, n. 1. & Castrenf. in leg. non cogendum, §. fin. n. 3. ff. de Procurat.*

Utiur alia distinctione Dominus Reg. nempe si quis venit ad impugnandum, quod est factum per alium, & hoc casu dicitur Actor. Aut principaliter ad se deferendum, & tunc sustinet partes rei, infert Dominus Regens sequelam; unde cum hic, ad cujus instantiam erat expeditum mandatum principaliter in judicio ad se deferendum, prout omnis nuntians novum opus, satis constat non actorem, sed reum dici, & sequitur dict. Regens, & unit dicta in *dec. 168.* in terminis *l. diffamari*, æquiparando turbationem verbalem cum reali, ubi tantò magis procedere affirmat.

Demum ait, quod etiam si essemus in interdico uti possidetis, adhuc procedunt per ipsum Dominum Regentem ponderata, quia in hoc interdico uterque est actor, & reus, ut in *§. retinenda, institut. de interdico*, nec cognosci potest quis sit actor, vel reus, antequam cognoscatur quis sit in possessione, & propterea concludit cognoscendo per M. C. V. ut ita fuit exequutum.

Hæc inquam, decisio, uti M. C. Vicariæ Decretum vim decisionis non habet, ex quo subest censuræ S. C. ut advertit Dominus Amend. ad decisionem Domini Vincentii de Franchis 333. n. 6. Dominus Regens Merlin. *controvers. c. 55. sub n. 33. cent. 2.* sed quando posset uti decisio allegari, adhuc non posse sustinere affirmamus ex eisdem fundamentis: nam fundat primo decisionem Dominus Regens in terminis *l. diffamari*, quæ quidem lex ullo modo convenit nuntianti novum opus: nam diffamatus nihil petit à diffamante, sed solum ne stet in suspensio in jactantia diffamantis, ipsum cogit ad jura proponendum contra diffamatum, sicque tota jurium propositio non erit pro diffamato contra diffamantem, sed ipse diffamatus subjiciendus erit diffamantis petitioni; in nuntiante verò novum opus totum contrarium habetur; nam ipse petit contra nuntiatum quod ab opere incepto desistat per inhibitionem, habet nuntians trimestre ad jura proponendum, & docendum de impedimento, si ipse debet docere, quomodo est Reus? Imò si consideretur nuntiatum post remissionem inhibitionis, adhuc præstat cautionem nuntiatum de demoliendo suum ædificium; si postea probatum fuerit validè, ac justè novum opus nuntiatum fuisse, nonne nuntiatum cogendus erit ad demoliendum ædificium, quomodo in his terminis considerari potest nuntiatum actor.

Si consideretur alia ratio Domini Regentis, quod comparens in judicio petens removeri contra ipsum factum etiam extrajudicialiter dicitur sustinere partes Rei,

ex

ex quo sequeretur quod si Clericus citaretur à laico pro spolio extrajudiciali, adhuc coram Judice laico conveniendus esset, quod quidem non procedit, Menoch. de adipiscend. possess. remed. 4. n. 472. dum solum contra Clericos violentier turbantes adsunt Regni Capitula ad Regale fastigium; finis præcepti charitas, & omnis prædatio.

Tertio, ex distinctione per Dominum Reg. considerata satis apparet actoris partes sustinere nuntiantem; nam affirmat, quod si quis venit ad impugnandum, quod est factum per alium dicitur sustinere partes Actoris, aut principaliter ad se defendendum, & sustinet partes Rei, in casu nostro nuntians novum opus principaliter venit ad impugnandum novum opus contra se factum; ergo secundum doctrinam Domini Regentis, nuntians partes actoris sustinet.

Demum ad quartam rationem, quod interdico uti possidetis uterque est actor, & reus, nec cognosci potest quis sit actor, vel reus, antequam cognoscatur quis sit in possessione, & propterea erat cognoscendum per M. C. ut ait Dominus Reg. & hæc quidem ratio notorie cessat in nostro casu, dum jam videmus possessorem esse nuntiatum, contra quem petitur ædificatum destrui, si scimus possessorem, jam scimus reum.

Textus verò adductus à Domino Regente Sanfelice in l. de pupillo, in § remissionem, aperte contrarium dicit, ibi; Sustinet enim partes defensoris, & Glossa in verbo Defensoris, expressè ait defensoris, non Actoris, & idem etiam sine mandato recipitur, & de rato non satisfat, quod Procuratores Actoris faciunt.

Ad dignoscendum verò, an nuntians novum opus dicatur Actor, vel Reus, est videndum, quid veniat in judicio novi operis nuntiationis peragendum, & in actu inhibitionis ad instantiam nuntiantis jurisdictiono exercetur per Judicem laicum contra Clericum, non quod proponat jura, sed ne ædificet, quomodo Reus dici potest nuntians, si statim actio contra nuntiatum ad beneficium nuntiantis, verificatur, & sequuta inhibitione trimestre tempus datur nuntiantis ad probandam inhibitionem, sicque inhibendo est actor, & dum onus probandi in nuntiantem novum opus transfertur, in quo potest fundari reum esse nuntiatum, si totum judicium est peragendum per nuntiantem, tam instituendo, quam proseguendo judicium, imò sequuta remissione inhibitionis ad favorem nuntiantis, præstatur cautio per nuntiatum de demoliendo, et si in progressu causæ probatum fuerit justam fuisse inhibitionem, demoliendum esset ædificium, quod contra Clericum per Judicem incompetentem fieri non posset.

Et quod nuntiatum sit Reus est opinio fundata in jure, & recepta à DD. communiter Bart. in d.l. de pupillo, §. meminisse, & §. qui remissionem, & in §. si Procurator ante, ff. de nov. oper. nuntiatione, J. Albric. & Paul. de Castr. in dictis, §. meminisse, & §. qui remissionem, Bald. conf. 463. in princ. p. 4. ædificantem Reum vocat, & in conf. 245. affirmat tolli nuntiationem, quotiescumque nuntians non intendit turbare possessores, Guttier. conf. 48.

Faber in suo Cod. lib. 8. tit. 5. definit. 1. & 2. de nov. oper. nuntiatione Actorem vocat nuntiantem Tusch. concl. 122. circa finem, affirmat nuntiatum excipere contra nuntiantem, Aliograd. conf. 100. numero 8. & 7. tom. 1. Actorem nuntiantem appellat, & nuntiatum Reum, & Actorem non probante, nuntiatum absolvitur uti Reus, ut ipse, & quod non sit curandum de nuntiatione facta ab incompetenti Judice v.g. non ab eo, qui est Judex nuntiantis, Niger de except. cap. 12. §. 12. n. 32.

Alciat. in l. 2. de novi operis nuntiatione, n. 121. sic ait, postremò concludit Bart. si petam nuntiationem à Julii Caponi Discept. Tom. III.

me factam confirmari, tanquam justam necessariò veritatem probandam esse; alias obtinebit Reus remissionem; sed quid si veniat reus, & dicat, quia mihi nuntiantis, super sedeo ab ædificando, nec intendo nunc litigare de jure meo? & videntur aliqui velle, nihil minus agi posse, ut confirmetur nuntiatum, & deinde infra subdit; unde si reus cesset, debet nuntiare quod petit, nec ulterius eum cogere ad litigandum debet, & n. 125. ait, quod si actor novam causam ipse ex abundantia velit adducere, & veterem fateatur non esse veram, reo concedenda erit remissio, defenditurque hoc casu Bart. sententia, ut cum confessione nuntiantis manifesta sit iniquitas causæ, non censeatur reus ædificando fuisse in culpa, cum probabiliter crediderit actorem non proseguaturum iniquam causam, ideoque demolitioni locus non sit, quamvis novam adducat; si verò res est integra, quia nihil est ædificatum, non dubitari posse nuntiantem mutare causam usque ad contestationem litis, quod intelligunt aliqui, nisi nuntius partes Dei sustineret; potest enim reus usque ad definitivam arbitratu suo variare. Sed hanc sententiam non facile ego sequar, quia scitur eum, cui sit nuntiatum, reum semper videri, cum, si agat, stimulatus agere censeatur, hæc Alciatus, hæc pro absoluto præferuntur ab Alciato, qui satis terminos juris sciebat, & de hoc non dubitavit.

Hæc à fortiori diximus, dum de ædificio à D. Nicolao constructo, imò ut propriè loquamur, restructo, non potest dubitari ab ipso D. Nicolao possideri, quæ quidem possessio, posita novi operis nuntiatione, penes nuntiatum est confirmata, ut in l. 5. §. Caterum, de nov. oper. nunt. ibi: Caterum operis novi nuntiatione possessorem eum faciemus, cui nuntiavimus ex Text. à quo dum nuntiatum possessor vocatur expressè reus dicitur, Gloss. in cap. cum ex injuncto, n. 60. Si igitur opus est factum per D. Nicolaum, sive potius restructum, quomodo ad instantiam nuntiantis tractari potest de destruendo peracto, vel restructo ædificio, & affirmari reum, non actorem esse? Wesselbecius in conf. 298. n. 7. sic ait: sed si ego volo non in continenti destruerre opus in meo factum, non possum ex intervallo, quia ex intervallo non conceditur recuperatio possessionis amissæ tenementi, inquit, quia est singulare dictum Bart. hæc Wesselbec. ex Ruin. & dictam Bart. procedit in ædificante in solo nuntiantis, quod est plus, & nos versamur in ædificante in solo proprio per notorium Sacerdotem possessore, & propterea non posse coram judice sæculari molestari, uti ita per optimos judices judicandum speramus.

Carolus Vergara.

DISCEPTATIO CLXXVI.
NEAPOLITANA
Ædificii.

Veneris 22. Aprilis 1662.

Cum RR. PP. Prædicatores pro ampliando eorum dormitorio cepissent elevare murum è conspectu Domus locari solite spectandis ad RR. Fratres Camaldulenses, & in Tribunali nuntiatum, à quo à principio concessa fuerat inhibitiò, reportaverint illius moderationem, nec non decretum favorabile, deinde verò sententiam contrariam ab A. C. dubitative, an liceat eisdem Patribus ædificare, & licere firmatum fuit.

Etenim ipsi non solum habent pro se regulam, quod potest quilibet in proprio solo usque ad Cælestium ædificare. l. altius 587. C. de servit. & aq. Rot. dec. 587. dec. 499. & dec. 611. in omnibus n. 1. part. 5. recent. etiam illuminibus Vicin. præjudicatur, per Text. in l. Proculus 26. ff. de damn. infect. & l. cum eo 8. ibique Bart. & Bald. ff. de servit. urb. præd. Blond. confil. 80. n. 16. & confil. 82.

Domino, *leg. quidam Hiberus, de servitus. urban. prædior. animo servitutis acquirendæ, Ripa in c. cum Ecclesia Sutrina, n. 56. de caus. possess. & propriet.*

- 19 Ex quibus bene inferitur non posse vicinum etiam in propria re, aliquid agere, nisi certa distantia interposita *leg. fin. §. si quis sepem, ff. finium regundorum*, & multo magis in alieno pariete nihil poterit vicinus facere, *l. Altius 8. C. de servit. & idem in pariete communi l. parietem 8. l. quidam Hiberus 13. ff. de servit. urban. prædior.* & divisorium parietem communem præsumi in dubio, post Cepollam dicit Amatus *consil. 46. n. 6.* & consuetudine prædicta ubi aliquis *sub tit. de aperturis*, expressè disponitur in ædificiis erigentis nullo modo licere parietem, qui juxta solum vicini constituitur, aperturas aliquas facere, nisi ædificium à regimine vicini per palmos 12. se elongaverit, quod etiam habetur in *consuetud. quæ incipit. & aliquis habens*, ex quibus consuetudinibus aperte habetur, aperturas in muro divisorio contra jus vicini nullo modo fieri posse, & hoc procedit in apertura cujuscumque generis sive luminis, sive aspectus, sive cum cantonibus, sive sine illis; verum si appareant cum cantonibus, præsumuntur factæ per concessionem; unde non clauduntur statim, sed cognito, quod non fuerint factæ per usurpationem; illæ verò quæ in nudis aperturis consistunt, indifferenter per Tabularios claudi ordinantur, ut bene Capycius in *consuetud. si quis habet in titulo de servitutibus*, ibi: *Nota quod Tabularii*, & notat Præses de Amato *d. consil. 40. n. 8. & 15.*
- 21 Quod adeo verum est, ut idem Præses de Amato *n. 9.* conciliando legem communem cum lege municipali defendit has aperturas claudendas esse, licet Cameræ, cujus illæ sunt, obscurantur, quod non aderat in causa Mannaræ, de qua supra, cum jam probatum esset ex alia parte viri Hippolytæ domum recipere, ut ex dispositione, *Tertium super 6. fol. 96. 97. & seqq.* & è contra aperturis illis positis vacuum Mannaræ inhabitabile evasisse, ut deponunt testes super 7. fol. 95. & seqq. & quia negotium dependebat ab expertis in arte, quibus in hac materia standum esse dicit Cepolla *de pariete, n. 12.* Amatus *n. 17.* fuit per binas relationes, scilicet Tabularii Pepo & Primarii, præcedente accessu S. C. relatum, & conclusum dictas aperturas omnes non posse ibi permanere, sed debere claudi habito respectu ad nostras consuetudines, & quod cancellata ferrea apparet imposita, & à paucis annis.
- 22 Quia verò Advocatus Hippolytæ fundabat se in præscriptione, fuit dictum ei deficere substantialia: Primò, deficiebat quasi possessio acquirendi, &c. *ex l. fin. ff. de itinere actuque privato.* Secundò, bona fides requisita, tum de jure civili, ut in juribus citatis, imò etiam de jure Canonico, *cap. fin. de præscript. c. 2. de reg. jur. in 6.* & mala fides præsumitur ubi titulus deficit *leg. quemadmodum 8. Cod. de agricol. & censit.* Amatus *consil. 40. n. 8.* & per consequens erit à præscribente probanda *dict. l. fin.* & requiritur etiam bona fides, nimirum quod præscribens, nec vi, nec clam, nec precario servitute usus fuerit, *l. 1. §. fin. ff. de aqua pluviali arcenda, l. 1. in fine, Cod. de ser. & aqua, leg. si quis diuturna 10. ff. si servitus vindicetur*, & vim facere videtur, qui facit, cum ei facere prohibeatur, *l. quò tutela 73. §. 2. ff. de reg. jur.*, vel qui invito Domino, aut ignorante facit, vel facit id de quo controversiam habet, vel habere putat, vel verisimiliter credere debebat Dominum prohibiturum, *dict. l. 73. §. 1. ff. de reg. jur. l. clam possidere, 6. ff. de acquir. possess.* Manzius *de servitutibus, tit. 1. qu. 10. n. 119. & 123.* qui ait clandestinitatem contra præscribentem semper præsumi, nisi contrarium ab aliq. probetur, cum de jure non scientia, sed ignorantia præsumatur *cap. ignorantia, de reg. jur. in 6. l. 47. ff. de reg. jur. in 6.* & debuisset etiam titulus produci, cujus defectus tollit præscriptionem, ut in termi-

nis hujus consuetudinis scripsit Præses de Amato *dict. consil. 40. n. 7.* ad Textum in *princ. institut. de usucap.* Sed alii dicunt loco tituli requiri scientiam & patientiam Domini *l. 2. Cod. de servit. & post alios Manzius ubi supra, n. 140. cum seq.* cum alioquin sine ea actus clandestinus & usus illegitimus præsumeretur Gotofr. post Balthum in *d. l. 1. §. fin. ff. de servit. rustic. præd.* nisi bona fides exuberaret *leg. 25. §. sed & servitus 3. ff. quod vè aut clam*, quo usu legitimo constante & ipsa servitutis quasi possessio in præscribente cessabit, quia quasi possessio per illum usum tradi dicitur in præscribentem *l. quoties, §. fin. ff. de servit.* ergo cessante quasi possessione prædicta corrumpitur omnis præscriptio, Manzius ubi supra, qui admonet Advocatos, ut in hoc requisito probando incumbant.

Tandem observo in hac materia consuetudinarium nostrum jus longè strictius, contra præscriptionem procedere in suis casibus in tribus consuetudinibus, quarum prima incipit: *Amplius in tit. de aperturis non faciendis*: nam in *dict. consuetudine Amplius*, dicitur, quod etiam si tempore longissimo quasi possessio servitutis fuerit quæsitæ, adhuc ex ea nulla præscribi poterat præscriptione, nisi expressè dicta servitus in instrumento reservata esset, & in *consuet. quæ incipit, Habentem*, dicitur, quod si quis in præjudicium Casaleni, id est, domus dirutæ, aperturas, vel alia fecerit, ut is, etsi longissimo tempore dictis servitutibus usus fuerit, præscriptione tamen defendi nequit, ubi Napodanus notat in dictione, *vel*, nullam eo casu præscriptionem currere, & merito, quia acquireretur contra juris rationem adversus rem fere derelictam, ut in *consuetud. quæ incipit, Ubi reperitur habens*, teste Napodano, præscriptione non obstante, id quod factum est esse demolendum, etsi per longissima tempora ut tale possessum fuerit, ut bene dicit Amatus *d. consil. 40. & fuisse etiam decisum in hac eadem domo de anno 1613. cum alio tunc domus Domino, die 4. Junii 1613. fol. 31. & exequutum fol. 33.* ergo bene idem nunc fuit practicum.

DISCEPTATIO CLXXVIII.

SUMMARIUM.

- 1 Facti series proponitur, qua disputatur.
- 2 Rationes partu contraria adducuntur in facto.
- 3 Instantia facta pro parte Monasterii plures.
- 4 Ædificium usque ad Cælum extolli potest.
- 5 Servitus, vel præscriptio, pactum, &c. impediunt ædificari usque ad Cælum.
- 6 Ædificare non licet vicino ad emulationem alterius vicini.
- 7 Emulatio in dubio non præsumitur.
- 8 Emulatio præsumitur favore Religionis.
- 9 Emulatio quibus conjecturis præsumatur?
- 10 Pragm. 1. & 2. de monialibus, sunt introducta favore monialium. & quid disponant?
- 11 Vicinus ad emulationem alterius vicini an & qualiter adificet, judicij arbitrio remittitur?
- 12 Emulatio partu adversa in casu nostro probatur evidenter.
- 13 Pragmat. 2. de Monialibus, est in viridi observantia.
- 14 Judex Ecclesiasticus contra laicum non potest agere pro adificio factu ad emulationem.
- 15 Textus in c. cum sit generale de foro competenti, adducitur, & explicatur.
- 16 Monachos, vel Moniales, videre ex fenestris, non est de genere prohibitorum, nec actus peccaminosus.
- 17 Textus in leg. Altius, Cod. de servit. & aqu. limitatur in impediante aspectum ad mare, vel ad montes.

- 18 *Prospectum habere per fenestras, vel per mœniana valdè differt.*
- 19 *Mœniana differunt à fenestris.*
- 20 *Vicinus cogi potest ad vendendum domum, vel fundum favore Ecclesie.*
- 21 *Monialium Monasteria qualiter sint edificanda, & ubi?*
- 22 *Vicinus invitus non cogitur regulariter ad vendendum.*
- 23 *Text. in leg. si quis sepulchrum, ff. de Religion. & sumptibus funerum, adducitur ad materiam.*
- 24 *Socius compellitur vendere partem suam, quam habet in servo, favore libertatis.*
- 25 *Fabrica, & ornamenta Ecclesie pertinent ad divinum Cultum.*
- 26 *Text. in leg. si quis ad sepulchrum, multipliciter ampliatur.*
- 27 *Vicinus cogitur vendere pro ampliatione Platea, vel Palatii Regii, & qualiter taxetur pretium?*
- 28 *Vicinus cogitur vendere, vel locare favore Doctoris, vel Officialis habentis familiam maximam.*
- 29 *Domus subjecta fideicommissio, venit etiam sub dispositione, l. si quis sepulchrum, dummodo pretium subrogetur in aliam emptionem.*
- 30 *Vicinus non cogitur vendere, quando non est necessitas, & an cogatur vendere partem?*
- 31 *Vicinus an cogatur vendere domum, quæ fuit suorum majorum?*
- 32 *Ecclesia an cogatur vendere domum alteri Ecclesie?*
- 33 *Vicinus an cogatur vendere pro hospitio, & habita fide de pretio?*
- 34 *Vicinus potest cogi ab Ecclesia ad vendendam proprietatem domus, licet non adsit necessitas, sed sola commoditas.*
- 35 *Vicinus favore Monialium cogi potest ad obstruendas fenestras, à quibus habetur aspectus ad easdem.*
- 36 *Portellius in dubiis Regularibus refert casum decisum in presenti materia.*
- 37 *Vicinus potest cogi à Monialibus ad vendendam servitutem altius non tollendi.*
- 38 *Vicinus si domum habeat ante Monasterium fundatum, non cogitur ad extruendas fenestras, sed cogitur ad vendendum.*
- 39 *Amendola authoritas in addit. ad Franch. dec. 223. adducitur, & explicatur.*
- 40 *Moniales qualiter possint habere fenestras ad lumen ingrediendum?*
- 41 *Vicinus cogitur vendere favore Monialium, licet via sit intermedia.*
- 42 *Vicinus antiquior Monialibus in domo ad quid cogi possit à Monialibus?*
- 43 *Vicinus cogitur vendere si aspectum habuerit ad dormitorium, vel ad Chorum Monialium.*
- 44 *Privilegium favore Monialium, de quo in presenti, est in viridi observantia apud omnia Tribunalia.*
- 45 *Text. in l. si quis sepulchrum, de quo supra, quid remittat in arbitrium iudicis?*
- 46 *Æmulatio vicini in casu nostro evidenter probatur circa modum edificandi.*
- 47 *Servitus licet vicino sit promissa, nihil operatur circa prospectum, & quando?*
- 48 *Casus affertur in fortioribus terminis decisus in Sacro Concilio ad favorem Monialium D. Romata.*
- 49 *Planta adducitur, super qua fuit decisus articulus ad favorem D. Romata.*
- 50 *Decretum S.C. affertur ad favorem Monasterii D. Romata.*

ARGUMENTUM.

Text. in leg. si quis sepulchrum, ff. de Religiosis, & sumptibus funerum, quomodo & qualiter

ampliatur, & limitetur? necnon, & Text. in leg. Altius, Cod. de servit. & aqu. multipliciter limitatur. Pragm. 1. & 2. de Monialibus; quid disponant favore earumdem, Sperell. dec. 58. impugnatur. Mœniana, & fenestræ longè differunt inter se. Vicinus quando cogatur vendere domum, & quando servitutem altius non tollendi, vel prospectum non habendi favore Monialium? & quid si vicini domus fuisset antiquior Monasterio? Ædificare an & qualiter præsumatur ad æmulationem? & quid ex aspectu Monialium?

JURIS RESPONSUM,

P R O

Venerabili Collegio SS. Immaculatæ Conceptionis prope Montem Calvarium,

C U M

Magnifico Rationale de Alessio.

Dominus Reg. Confil. D. Thomas Caravita
Commiff.

A& Mag.

Franciscus Gallus Scriba.

Venerabile Collegium Virginum Ecclesie Immaculatæ Conceptionis Beatæ Virginis prope Montem Calvarium hujus Civitatis, cum habeat fenestras in quadam domo sui Monasterii cum ligneis cancellis, ubi Virgines illæ sub habitu Ecclesiastico Beatæ Virginis quotidie orant, & Deo serviunt canendo preces, &c. per lineam rectam ad frontem, ut ita dicam, d. domus possidet Magnificus Rationalis de Alessio suam domum palatiatam cum fenestris; præterit tunc dictus de Alessio in d. fenestra facere mœniana, vulgò Balcones; unde cum mense Aprilis præteriti cœpisset illud ædificare, fuit à me uti Governatore dict. Venerabilis Collegii habitus accessus ad Commissarium generalem causarum ejusdem Collegii, scilicet D. Thomam Caravita; tunc in Sacro Consilio existentem pro causatum expeditione more solito, & in aulam ingressus sub memoriali, in quo factum narrabatur; petii inhibitoriam fabricatoribus, ut desinerent à fabricando, sub pœna, &c. quo factò intimatis fabricatoribus destiterunt, & procuravi accessum illius aulæ, ubi residebat Dominus Caravita, scilicet Illustris Domini Marchionis Latertie, in qua erant ipsemet Marchio, Consiliarius Caravita causæ Commissarius, Consiliarius Petronus, Consiliar. Prato, & Consiliar. D. Sancius de Lossada, per quos factò accessu super faciem loci, ita intus Monasterium, quàm in domo d. Magnif. Rationalis, visum fuit, quòd opponebatur, scilicet quòd in illa domo Monasterii, in qua sunt duæ fenestræ solùm ad lumen ingrediendum, videbantur omnes Moniales per fenestram d. Magnif. Rationalis, quòd multò magis sequeretur, si Rationalis faceret Balconem. Tota verò ratio, qua movebatur Rationalis, illa erat, quòd ibi habebat fenestram per lineam rectam habentem aspectum ad illam Monialium Cameram; unde dicebat se posse ædificare balconem, quasi quòd idem sit habere aspectum per fenestram, ac per Balconem, & nulla sit diffe-

differentia inter hos modos habendi aspectum, quod erat motivum unius ex Dominis in favorem Magnif. Rationalis; pro Monialibus verò dicebatur, diversum esse modum aspiciendi per unum, ac per alium locum: cumulavi instantiam pro vendenda servitute non faciendi Balconem prædictum, imò ad vendendam domum, quatenus Sacro Consilio non videretur justa mea prætenſio, ut Magnif. Rationalis non faceret Balconem prædictum; cogi, & compelli dict. Magnif. Rationalem ad vendendam domum eidem Monasterio, vel saltem servitute non faciendi iusto mediante pretio, factoque accessu prædicto, partibus auditis in S. C. die sequenti, decretum fuit, ut in biduo audiantur partes ad producenda incumbentia. Defendendo ergo partes Monasterii pro utraque instantia, imò pro triplici instantia. Primò, ne fiat mœnium. Secundò, ut, quatenus non haberet locum, quod non credebam, cogeretur ad vendendam domum. Tertiò, quatenus non haberet locum prima, & secunda petitio, cogeretur ad vendendam servitute non faciendi Balconem.

- 4 Circa primam petitionem dico, quod licet possit quis extollere ædificium usque ad cœlum ex *l. altius, Cod. de servit. & aqua*, & notat Gaillus *lib. 2. observ. 69. Capyc. Latr. dec. 50. Muta decis. 8. Rubeus decis. Rota Romana 587. 599. & 611. Andreoli contro. 295. Sperellus decis. 95.* etiam attendenda consuetudine Civitatis Neapolitanæ, quæ incipit *Si quis habet, in tit. de servit.* ut notat Napodanus *cum suis addentibus*, dummodo non sit constituta servitus alius non tollendi, vel præscripta, ut notant Doctores citati, & Vivius *decis. 306. num. 7. Pereyra decis. 36. Costa de retroract. monitio. 4. cap. 2. n. 16.* quod etiam procedit, si ædificium vicini luminibus offuscatur, *leg. Proculum, ff. de damno infecto.* Et ratio est, quia non videtur dolo facere, qui suo jure utitur, *leg. nullus videtur, ff. de reg. juris*, Capyc. Latro cum Andreolo ubi supra. Id tamen limitatur quando ædificium fieret ad æmulationem, ut in *leg. opus novum, ff. de operibus publicis, cap. Pisanis, in fine, de restit. Spoliatorum, Theſaur. dec. 16. n. 10. Anton. Faber lib. 3. Cod. tit. 24. de servitutibus, & aqua definit. 5. n. 3.* Et licet in dubio nunquam præsumatur talis æmulatio, sed quilibet ad propriam utilitatem ædificare præsumendus est, & sic alleganti æmulationem incumbit onus probandi, Capyc. Latro, Gaillus, Costa, Rubeus, Andreolus, & alii, ubi supra, Marotta *discept. forens. c. 35.* qui agit quando ad æmulationem præsumatur ædificatio, Sperellus *decis. 58.*
- 8 Præsumeretur verò æmulatio statim quod quis ædificat prospectum alicujus Religiosi, Cavalcanus *decis. 8. in fine, part. 4.* præsertim Monialium. Rev. Rovit. in *decis. 92. num. 19.* intelligendo tamen, si ædificet aliquod ædificium, ex quo parvam, vel nullam utilitatem vicinus habet, putà si turrim, vulgo *belvedere*, ædificare vellet, secus si aliud appartamentum, vel Cameram efficere vellet: nam tunc quamvis ex dicto appartamento aspectus haberetur ad Monasterium Monialium, tamen illud opus prohiberi non posset vicino, Salyc. Cyn. Petrus de Bellapertica, & alii in *dict. l. altius, Alex. conf. 174. n. 4. lib. 2. & consil. 9. n. 3. lib. 5.* Reg. Rovit. in *pragm. 3. de Monialibus, n. 3.* Marotta *cap. 35. num. 22. & seqq.* & sic intelligitur Covart. *lib. 3. cap. 14. num. 8. vers. 7.* citatus in contrariam opinionem à Consiliar. Rocco *resp. 18. numer. 7. lib. 2.* & ejusdem decisio: nam campanile, de quo ibi, poterat esse siue fenestris; at verò in
- 10 Regno nostro vigore Pragmaticæ primæ, & secundæ de Monialibus, prohibitus est aspectus ad Monasteria Monialium, & sic non possunt fieri astra, & fenestræ, per quas possit haberi talis aspectus, & factis fenestris, essent illæ claudendæ;

sed in casu Marottæ non poterat ibi haberi aspectus ad Monasterium, ut ibi, quia si potuisset haberi aspectus, etiam si distantia esset magna, contrarium esset decidendum, ut bene Rovit. *dec. 92. num. 16.*

Quod ulterius patet, quia si vicinus faceret fenestram ad æmulationem alterius vicini, ut supra dicebamus, non posset facere, ut post Franciscum Marcum *dec. 24.* notat latè Menoch. *de arbitr. cas. 156. n. 4. & seq.* qui iudicis arbitrio remittit cogitandum quando dicatur ad æmulationem fieri: concludunt tamen omnes, quod si vicini essent æmuli, vel inimici, & faciant fenestram, sit solitus facere aliquid ad alterius æmulationem, præsumeretur taliter factum, præsertim si ex illa apertura videret quæ fierent in domo vicini, & nullam aliam utilitatem inde haberet, ut latè Cepolla *de servitute urban. præd. cap. 29. num. 3.* Muta *ad consuet. Panormis. cap. 29. num. 27.* Menoch. ubi *num. 8.* Surd. *conf. 154. n. 9. & conf. 300. in fin.* Burlatt. *conf. 57. n. 17.* latè Molfes. *tom. 12. part. 13. nu. 17.* Quod totum est in casu nostro, quia Magnif. Rationalis de Alessio aliàs se opposuit Monialibus, dum annis præteritis volebant ædificare Ecclesiam, & claudere quandam viam ex licentia eis concessa per Civitatem Neapolitanam, & ipse se opposuit, vocando alios vicinos, contemplarios; ergo nunc, utpotè inimicus, Monialium præsumitur facere balconem ad æmulationem eorundem, tantò magis quòd in dicta domo habet alias fenestras non habentes aspectus ad Moniales, in quibus posset facere balcones, & ipse non vult illos facere in aliis fenestris, quàm in ista, per quam habetur aspectus ad Moniales; imò cum in eadem domo fecisset in alia parte illius balconem, non fuit ei prohibitum à Monialibus, quia in illo non habebatur aspectus ad eandem: signa sunt ergo evidentià (ultra juris præsumptionem, de qua supra quòd dictus Magnif. Rationalis non ad alium finem, nisi ad æmulationem vult ibi facere balconem; ergo omni jure ipsi denegandum est.

Secundò, etiam probatur nostra conclusio quòd primam partem supra assertam, per Pragmaticam secundam de Monialibus, per quam Potentissimus Noster Rex mandat subditis, ut fenestræ existentes, & aspectum habentes ad Monasteria Monialium, de quibus aliqua vertebatur controversia, intra mensem claudantur, & amplius non fiant; ex qua Pragmatica duo clarè apparent; primum, quòd laici ad dictas fenestras claudendas conventi fuerint coram Judice laico, quod pluries prædicatur in S. C. habemus ex Præf. de Franch. *dec. 223.* Capiblanc. in *Pragm. 1. n. 186. de Baronibus, Reg. Tappia in Pragm. 3. de Monialibus,* ubi refert ita fuisse de. isum inter Moniales S. Andrea cum Barone Galeota, Thorus *tom. 1. in verb. Vicinus, Novar. lib. 1. quæst. forens. quæst. 1.* Reg. Rovit. *decis. 92.* Reg. Capyc. Latro *decis. 157. tom. 2.* sed Sperell. *dec. 58. part. 1.* dixit, quòd cum visitasset Monasterium Monialium Sancti Pauli in Civitate Palmæ, & invenisset quendam Smeraldum de Smeraldis in cacumine domus suæ ædificasse quoddam solarium, vulgò Loggia, per quod interiora clausuræ prospiciebantur, cumque pariter visitasset idem solarium, præcipit eidem Smeraldo, ut in ea parte illud ocluderet, qua intra Monasterii septa prospectus habebatur, de qua re cum notitiam haberet Governator Civitatis, dicebat, quòd posuit falcem in messem alienam, ob quod fuit coactus ostendere, quòd licito jure id potuit facere, & idem testatur se fecisse in Civitate Genuæ *n. 10.* Quod tamen malè dicit Sperellus, quia nullum afferri potest jus neque Canonicum, neque Civile, per quod disponatur posse cogi per Judicem Ecclesiasticum vicinum secularem ad id faciendum, sed à Judice competenti; etenim allegat Sperell. Textum in *cap. cum sit generale det. 5. foro*

foro competentis, ubi regula, quod Actor sequitur forum rei, non procedat quando sunt Judices remissi in exhibenda iustitia personis Ecclesiasticis; nam in tali casu in favorem Ecclesie introductum est, ut malefactores suos cogere possit coram Judice quocumque voluerit, sive seculari, sive Ecclesiastico, præter quem casum nullibi reperitur posse vicinum secularem cogi ab Ecclesiastico ad claudendas aperturas, vel ad eas non faciendas ex illa regula, qua dicitur, quod Actor sequitur forum Rei, ut expressè habetur in *Tit. Cod. de jurisdictione omnium Judic. & in titulo Codicis, ubi in rem actio, & in leg. ultim. ff. de alienat. judic. mutand. caus. fact. & in Authent. ut Clerici apud proprios Episcopos, coll. t. 6. & habetur in cap. experientia tue 15. causa 11. qu. 1. cap. si Clericus laicum 5. de foro compet. ergo si vicinus sit Clericus, cogi debet per Episcopum; si laicus, per Judicem secularem.*

16 Accedit, quia videre Monachos, vel Moniales non est de genere prohibitorum, unde S. Augustinus in Regula ad fratres dicit: *Nec faminas videre prohibemini, sed ab ipsis appeti, vel appetere velle, criminofum est.* Ergo talis prospectus per se non est actus peccaminosus, & consequenter, ut sic non potest spectare ad Judicem Ecclesiasticum: etenim pro peccatis, & pro causa spirituali, & Ecclesiastica, recurrendum est ad Judicem Ecclesiasticum; pro causa verò laicali, ad laicum, & per hoc Apostolus pro laico gravamine sibi allato appellavit ad Cæsarem, & pro causa spirituali adivit Principem Apostolorum; ergo malè Sperellus dixit pertinere ad Judicem Ecclesiasticum negotium, de quo agimus, sed bene per nostram Pragmaticam secundam de Monialibus, prohibetur vicinis extollere ædificia, ut inde possit haberi aspectus ad claufuras Monialium, & contrarium facientes conveniuntur coram Judice suo, quæ Pragmatica procedit etiam in favorem Monachorum Religiosorum Reg. Rovit. *dict. dec. 92. Gabed. dec. 152. part. 1. & dec. 105. Reg. Capyc. Latro decif. 157. à nu. 22. part. 2. Consiliar. Roccus tom. 20. resp. 18. Molfes. ad consuet. Neapolit. tom. 3. in tit. de servitutibus, q. 14.*

17 Tandem facit quod dispositio *dict. leg. altius, Cod. de servit. & aqu.* limitatur, etiam si vicinus altius tollendo impediret alteri vicino aspectum ad mare, vel ad montes per Textum in *leg. fin. Cod. de ædificiis privatis, Capyc. Latro dec. 50. Ganaver. dec. 10.* licet Gypsius ad Capyc. Latr. contrarium referat decisum, scilicet illam legem finalem fuisse localem, respectu Urbis Constantinopolitanæ, & non aliarum.

18 Neque obstat motivum partis, quod nulla sit differentia inter videre per fenestram, vel balconem, quasi quod idem sint inter se, quia, ut bene Camillus Salerno *ad consuet. quæ incipit, ædificans, de servitutibus*

19 *fol. 336. in fine, & 357. litt. A.* longè differunt mœniana à fenestris, ut patet de spatio relinquendo in fabrica mœniani, quod non requiritur in fabrica fenestrate, ut latè Cepolla *de servitut. urban. c. 61. nu. 3. Surdus cons. 74. nu. 3. & post alios Andreolus in addition. ad Cepollam, quas reportat post 10. 3. f. 247.* qui distinguunt communiter mœniana à fenestris, & patet experientia oculari inspectione, quia per fenestram facies, & dimidium hominis videtur, per balconem totus, imò per balconem appropinquatur magis ad locum prohibitum, quod non est in fenestra; ridiculum ergo est dicere, quod idem sit habere aspectum per fenestram, & per balconem.

20 Circa verò secundam partem cogi posse vicinum ad vendendam domum, probatur hoc modo, quia Monasteria Monialium juxta decretum Sac. Congreg.

21 *Concil. Trident. sess. 25. de regul. cap. 6.* sunt ædificanda in illis locis, quæ muris sunt cincta & munita, ut declaravit Sac. Congreg. die 13. Septembris 1583. ad notata per Barbof. *de jure Eccles. cap. 10. Hieron. Ve-*

*ner. in exam. Episcop. lib. 6. cap. 21. n. 13. Tamburin, de jure Abbatum. disput. 34. qu. 2. P. Donatus in praxi Regul. tom. 3. tract. 2. qu. 5. Gavaot. in manuali Episcop. in verb. Monasteria Monialium, n. 1. pro quibus ædificandis Monasteriis Monialium, vel Monachorum potest cogi vicinus ad vendendum domum suam contiguam tamen, & necessariam pro sua constitutione, vel ampliatione: nam licet nemo invitus cogi possit ad vendendum, per Text. in *leg. nec emere, Cod. de jure delib. & leg. invitus, Cod. de contrah. empt. collecta per Ricc. collect. 76. per Mastrill. decif. 17. & decif. 280. Castill. decif. 134. per Giurb. dec. 86. per Mutam dec. 8. Capiblanc. sing. 182. Reg. de Ponte de potest. Proreg. tit. 4. n. 66. Mele ad Gizzarell. dec. 37. potest tamen vicinus ad vendendum domum Ecclesie pro il-**

22 *lius ampliatione, ex leg. si quis sepulchrum ff. de Relig. & sumpt. funer. ubi deciditur, quod si quis habeat sepulchrum, & non habeat viam ad illud, potest vicinus à Judice compelli, ut soluto pretio ei iter præstet, pro quo facit etiam Text. in leg. locum, ff. de usufruct. cum l. 2. si usufructus, ff. de Relig. & sumpt. funer. & l. 1. Cod. de commun. servo manumisso, quæ jura ad idem*

23 *tendunt, ut ibi favore libertatis compellatur socius vendere partem suam, quam in servo habet, & per hoc si Testator jubeat Ecclesiam construere in hoc loco communi, socius cogi potest iusto pretio partem vendere, Bald. in dict. l. 1. pro quo etiam facit Text. in l. si locus, §. cum via publica, ff. quemadm. serv. amit. ubi si via publica fluminis impetu, vel ruina amissa est, proximus viam præstare debet ob publicam utilitatem pretio mediante; sic à pari favore Religionis, & ob publicam utilitatem, & decorem Reipublicæ, quæ resul-*

24 *taret ex constructo, vel construendo Monasterio, idem dicendum est, tum quia fabrica, & ornamenta Ecclesie*

25 *pertinent ad divinum cultum, cap. fin. de test. Cultus autem Dei præferendus est cuicumque publicæ utilitati temporali, sive matrimonii, sive observationis ultimæ voluntatis, ut in §. sed, & hoc præfenti in Auth. de Sanctissimis Episcopis, l. sancimus, C. de Sacros. Eccles. ergo multò magis præferri debet utilitati privatæ, per Text. in Auth. res, quæ, C. comm. de leg. & Cultus Dei est præferendus publicæ utilitati temporali, Auth. multo magis, Cod. de Sacros. Eccles. & alia adducit Genuens. in practic. Eccles. qu. 242. & sic fuisse decisum in favorem Monasterii, dicit Afflict. in proam. Constitut. Regni, quæst. 3. in favorem Monasterii S. Hieronymi, Thom. Gramm. quæst. 75. in favorem Monasterii Monialium Reginæ cæli Neap. Franch. dec. 223. plures refert Covarr. lib. 3. variar. cap. 14. numer. 7. Thor. tom. 1. in verb. Vicinus, & tom. 3. part. 3. in eodem verbo, Vicinus, Ricc. collect. 75. & in praxi, part. 1. resol. 423. & part. 3. resol. 557. & in decisionibus, part. 1. decif. 10. & dec. 138. & 147. Novar. in prax. miserabil. person. privil. 6. Episc. Marant. part. 2. resp. 28. Tamburin. de jure Abbatum, part. 4. cent. 2. cas. 71. & nos diximus controuv. forens. controuv. 1. ubi am-*

26 *pliatur pro ædificando claustro, Gizzarell. decif. 37. num. 5. pro ædificanda domo propè Ecclesiam, ubi possint habitare Clerici, sive Religiosi inservientes Ecclesie pro ampliatione Seminarii, vel pro scholis Monasterii ampliandis, quia sunt ejus partes, & privilegium torius, est etiam privilegium partium, pro atrio ampliando ante fores Ecclesie, pro quo faciendo vicini contribuere debent in expensis, ut decisum in S. C. testatur Gizzarell. decif. 38. pro viridario Monasterii ampliando, pro dormitorio, vel etiam favore publicæ utilitatis, pro ornatu Civitatis practicum,*

27 *Neapoli, pro ampliatione plateæ Sanctæ Lucie ad mare, testatur Reg. Tappia decif. 7. quo casu taxatur pretium domorum dicutarum viliori modo; sed videas in hac re Dom. Consil. Joseph de Rosa cons. 12. sic pro ampliando Palatio Reg. domus privatorum co-*

28 *hæren-*

- hærentes destrui possunt, ut fuisse prædicatum Neapol. tempore Comitum de Onate, qui iussit pro munitione Palatii Regii, domus illis cohærentes dirui, soluta patronis parva aliqua quantitate; sic etiam pro ampliatione atrii ante Ecclesiæ S. Mariæ de Monte Carmelo coacti fuerunt vicini, ut omnibus notum est; sic favore Doctoris habentis familiam cogitur vicinus vendere domum suam, Andreol. *controv.* 292. ubi dicitur quendam Comitem potuisse cogi ad vendendam domum cuidam Præfidi, plura notat Castill. *dec.* 234. *tom.* 2. quo casu cogitur vendere domum vicinus, facto appretio ipsius ratione affectus, Molfes. ubi supra, *part.* 19. *tit. de contrab. empt. quest.* 114. *num.* 12. quod etiam procedit si domus esset fideicommissio subjecta,
- 29 Hieron. de Leo *decis.* 90. *Novar. lib.* 1. *quest.* 56. Thor. *part.* 2. *in verb. Bona fideicommissio subjecta*, cujus pretium erit in aliam emptionem convertendum bonorum stabilium, ut latè tradit Hieron. de Leo *d. decis.* 90. *num.* 35. & decisum per S. C. refert Giptius ad Capyc. Latr. *decis.* 103. *num.* 8. sic etiam pro ædificando Campanile, *Novar. lib.* 2. *qu.* 1.
- 30 Non ignoro tamen conclusionem supradictam non habere locum, quando non est necessitas. Secundò, ut non possit vicinus cogi ad vendendam partem domus, Reg. de Marin. ad Revert. *decis.* 284. *num.* 7. Giurba tamen *decis.* 86. contrarium tenet, cum quo dixi *d. contr.* 1. & agit D. de Rosa *consul.*
- 31 22. nec cogitur vicinus vendere domum, quæ fuit suorum majorum in testimonium nobilitatis familiæ, ut dixit Rot. teste Barb. *lib.* 3. *vo.* 102. Reg. de Marin. ubi sup. *num.* 5. nec cogitur vicinus ad locandam domum, secundum Ricc. *part.* 1. *decis.* 10. quamvis *Novar. decis.* 237. teneat posse ad parvum tempus id fieri, sequitur Sperel. *decis.* 58. P. Donatus *tract.* 2. *quest.* 11. *tom.* 3. Dicunt aliqui quod una Ecclesia non cogitur vendere domum alteri Ecclesiæ, ut decisum refert in Curia Archiepiscopali Neapolitana *Novar. collect.* 138. quod idem dixit Valenz. *consil.* 18. Didac. de Mari ad Gizzarell. *decis.* 37. sed contrarium dixi ego *dict. contr.* 1. cum Mastrill. *part.* 3. *decis.* 280. quidquid aliter distinguant Gratian. *cap.* 896. Episc.
- 33 Maranta *lib.* 2. *resp.* 24. Reg. de Marin. ubi supra, *num.* 8. non tamen cogere potest Monasterium vicinum suum pro constructione hospidii Religiosorum, Ricc. *decis.* 138. & *collect.* 130. cum aliis citat. *supr.* pro qua venditione non cogitur vicinus habere fidem de pretio, nisi emptor reperiretur in extrema necessitate, ut decisum refert Giurba *d. decis.* 86. *in fin.* *Consil.* de Rosa *d. conf.* 22.
- 34 Cum ergo Monasterium Monialium possit cogere vicinum ad vendendam domum suam pro ampliationibus, de quibus supra, poterit cogere vicinum ad vendendam proprietatem soli, si Ecclesia prædicta commoditate servitutis indigeat, quia favor Religionis sic exigit; cogitur ergo vicinus vendere pro commoditate Monasterii, Cyriacus *cap.* 231. *lib.* 2. qui ait non solum esse cogendum si necessitas præcisè adsit, sed etiam si commodiorem habere voluerit, ut bene
- 35 Ciarli. *cap.* 182. *tom.* 2. cogi poterit ad obstruendas fenestras, à quibus posset prospicere Moniales; nam, ut supra diximus, seculares prope Monasteria monialium prohibentur erigere excelsas domus, ne videant facta monialium, vel monachorum, ut notavit
- 36 post alios Lezzana *in verb. Monasteria monialium*, *num.* 23. & fundata, debent destrui, si servitutum inducant, Portell. *in dub. Regul. in verbo, Monasteria*, *num.* 12. ubi fatetur se audivisse à quodam Iudice supremi Senatus Olyssiponensis mandasse Regem ibi dirui, vel claudi januam secularis domus, ex qua Religiosi Tertiarum ejusdem Urbis intra Conventum videbantur, & inquietabantur.
- 37 Circa tertiam verò partem, dicendum est, multo

magis cogi posse vicinum ad vendendam servitutum altius non tollendi, sive promittendi, ut faciat dictas fenestras, argumento Text. *in d. l. si quis sepulchrum*, §. *Præses*, Franch. *d. decis.* 223. Cyriac. & Giurba *loc. cit.* Guid. Papa *decis.* 411. Ricc. *part.* 1. *dict. decis.* 129. post Covarruv. ubi supra, per *d. Pragm.* 2. *de Monialib.* prohibentem habere aspectum, de quo supra.

Quod si monasteria de novo sint ædificata juxta antiqua ædificia privatorum, non cogitur vicinus ad obstruendas fenestras, sic fuisse decisum testatur, Ricc. *collect.* 421. *part.* 9. contra Monasterium Sanctæ Mariæ Ægyptiacæ, & refert Thor. *in supplem. comp. in verbo, Fenestra*, quod probatur ex Text. *in cap. periculo*, *il. 1. de statu Regularium*, in 6. per quem Text. communiter Doctores dicunt ob honestatem, & reverentiam Sanctimonialium sic fuisse dispositum, ut bene Berous *consil.* 135. *vol.* 3. Padilla, Muta, & alii supra cit. Paul. Laym. *lib.* 3. *sect.* 5. *tract.* 4. *cap.* 17. §. 4. *n.* 34. *in fin.*

Neque obstat Amendolæ autoritas in Addit. ad 39 Franch. *in d. decis.* 223. qui dicit, quod in tali casu, quo Monasteria sunt de novo ædificata, cogendæ sunt moniales ad claudendas suas fenestras, è quibus prospici possint, ut ex Pontificis Constitutione dicit Quaranta in *Summa Bullarii*, *in verbo, Monasteria monialium*.

Respondetur enim quod ibi nulla adest Papæ Constitutio, sed tantum quædam ordinatio Sacræ Congregationis, & est 23. in ordine, qua cavetur, ne moniales habeant fenestras in pariete clausuræ, è quibus aspici possint, nisi necessariæ sint ad lumen recipiendum, quod nos supponimus pro certo, & in talibus casibus, ne graventur vicini, solent Ordinarii loco 40 rum mandare monialibus in d. fenestris fieri cancellos ferreos, vel ligneos, per quos impeditur aspectus, ut fuit decisum per S. C. in causa Anelli Longhi cum Monasterio S. Ligorii, ut refert Thorus ubi supra: quod si non sufficiat hoc remedium, vel per hoc fiat omnimoda obscuratio mansionum monialium, tunc coguntur vicini prorsus prospectum tollere, ne sacræ Virgines lædantur in sua clausura.

Neque dicas supradicta procedere, tunc quando domus vicinorum sunt monialibus proximæ, non autem si sint viæ intermediæ.

Respondetur enim, quod hoc nullo jure probatur, sed potius contrarium fuit sæpè decisum, quod etiam si via sit intermedia, adhuc tamen cogitur quis ad claudendum suas fenestras habentes prospectum ad moniales, ut bene de Franch. *dict. dec.* 223. Regens Tappia *in pragmat. 3. de monialibus*, qui se fundat favore Religionis, & honestatis monialium, arg. *leg. Juno persona, ff. de relig. & sumpt. funer.* nam si moniales videantur à fenestris vicini, parum refert, quod sit, vel non sit via in medio; nam satis est, quod in domo propria videantur: miror tamen de novissimis addentibus ad Rovitum *in dict. decis.* 92. qui dixerunt, quod licet *Pragm. 2. de monialibus*, non loquatur, quando est intermedia; favore tamen Religionis dicunt, quod fuit ampliata, quia si vidissent *Pragm.* non ita dixissent; non enim fuit ampliata, sed expressè loquitur de via intermedia.

Respondetur secundò, quod si agatur de claudendis fenestris veterioribus vicini, non poterit vicinus cogi ad claudendas fenestras, sed tantum potest cogi à monialibus ad vendendum illi domum suam, vel servitutum prædictam, scilicet illas excæcandi, vel per illas amplius non prospiciendi, justo tamen pretio: nam si moniales pro construendo, aut pro ampliando cogere possunt vicinum ad sibi vendendam suam servitutum, domum, vel agrum, vel pro viridario, dormitorio, Choro, &c. Thomingius *decis.* 122. *tom.* 2. Grammat. *decis.* 75. qui loquitur de dormitorio, Christineus *decis.*

43 *dec. 64. tom. 2.* qui loquitur quoad Chorum, de campanili, Ricc. *dec. 491.* quorum omnium meminit *col. lib. 42. l. 1. part. 9.* per consequens poterant ad effectum prædictum cogere vicinum; sed si agatur de claudendis fenestris novis, est magna differentia inter veterem, & novam fenestram; nam aliud est diu possidisse, & aliud de novo possidere in præjudicium alterius, argumento *l. Imperatores, ff. de servit. urban. prædior.* & hoc procedit, etiam si inter domum prædictam mediet via publica, ut supra dicebamus, post Franch. Giurbam, Beroum, & alios, de quibus Donatus *tom. 3. tract. 2. q. 8. per tot.*

44 Itaque privilegium legis, ut possit vicinus cogi ad vendendam servitatem altius non tollendi, etiam posita via intermedia, sine ullo scrupulo admittitur à Gomez in *leg. 48. Tauri, n. 9.* ab Anton. de Padilla in *dis. l. altius, numero 19. cum seq.* à Franco *dis. decis. 223. num. 4.* quod requirere altiore indaginem dixit Reg. Rovit. *dec. 92. in fine;* communiter tamen sic asseritur ab omnibus, de quibus Thor. in *verb. Vicinus, part. 1. & 2. in verbo ampliatio, Novar. part. 2. q. 1.* Anton. de Ballis *lib. 5. in pragmat. unica de privileg. edificantium Palatia n. 10. lib. 3. vot. 102.* noster Marotta *controv. forens. cap. 35. n. 47.* Cavalcan. de Braccio *Reg. p. 6. n. 255.* Episc. Sperell. *dec. 58.*

45 Neque dicas æquitatem potius esse attendendam, quam juris rigorem in materia, *l. si quis sepulchrum, ff. de relig. & sumpt. funer.* & officialibus non solum judicantis munere fungi debere, sed etiam veri parentis, & materiam esse arbitrariam, concludunt Doctores; ita ut sint examinandæ omnes circumstantiæ judicis arbitrio ad cogendos vicinos pro ampliacione, ut bene Carena *resol. 2. n. 36.* Giurba *consil. crim. 49. n. 16.* Sperell. *dec. 58. n. 15.* Rota *part. 1. dec. 372.* Cyriac. *controv. 231.* qui ait non esse indulgendum appetitui Religiosorum, quando volunt cogere vicinos ad vendendum.

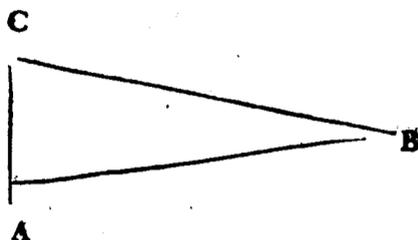
Respondetur enim id procedere quando non apparet evidenter de præjudicio monialium, vel Monachorum, quia licet vicinus pro se habeat regulam, ut liceat ædificare per jura citata, de quibus Cyriac. *cap. 28.* Ciardin. *lib. 2. cap. 182.* nisi obstat pactum statutum, vel testamentum; tamen, ut bene dixit Beroum *de cons. 135. lib. 3.* id procedit, nisi fiat ad æmulationem, vel nisi faceret ultra modum usitatum, ad notata per Tusch, *litt. E. concl. 36. n. 8.* sic est in casu nostro, ubi fit ex voluntate, & extra solitum, quia ibi sunt fenestræ, & possunt fieri balcones in alio loco ejusdem domus, per quas non haberetur aspectus ad moniales, prout alias factum fuit in alia parte domus, nec moniales prohibuerunt; at in casu nostro fieret ex linea recta ad fenestram monialium cum cancellis ligneis, per quam posset aspicere Magnif. Rationalis totum, quod ibi moniales faciunt, dicunt, nec moniales ob earum Monasterii altitudinem possunt alibi se congregare, ut accessu Domin. judicantium apparuit.

47 Quod aded verum est, quod etiam si sit servitus promissa de alia re, puta de stillicidio, &c. non censetur promissa, vel constituta servitus faciendi moniana, Ciardin. *l. cap. 182. n. 7.*

48 Quod totum supra diximus in casu fortiori habemus decisum inter Vener. Monasterium D. Romitæ hujus Civitatis Neapolis cum Antonio Berolitto; fuit enim expositum memoriale Domino Commissario Delegato Reg. Consiliario Paulo Staibano, ubi dicebatur, quod Antonius Berolitto Dominus cujusdam domus palatiæ in frontispicio januz Monasterii pro vecturis, &c. (*vulgo detto Porta carrese*) intendebat facere quandam aperturam pro faciendo magazzino ad vinum vendendum, & per Commissarium Delegatum fuit ordinatum Fabricatoribus, ut nihil innovarent, comparuit Antonius dicens non posse impediri

Julii Caponi Discept. Tom. III.

in apertura magazzino ob viam intermediam, & quod nullus haberetur aspectus ad moniales, tempore quo currus ingrediuntur per dictam januam in Monasterium, & quod janua prædicta paucis vicibus in anno aperiebatur, commissoque negotio Tabularii per Petrum de Puteo, & Pintum, facto accessu fuerunt factæ relationes ad favorem Antonij contra Monasterium, & commisso negotio per S. C. Dom. Primario, per illum fuit dictum ad favorem Monasterii, cujus loci planta hæc erat.



Litt. B. est Janua pro carribus, & animalibus intrantibus Monasterium, (*vulgo Porta Carrese.*) Litt. A. est domus Palatii Antonij Berolitti, Litt. C. est locus Antonij ubi est apertura pro Cantina subterranea cum cancellata, quam volebat aperire Antonius pro faciendo magazzino ad vinum vendendum.

Tandem compilato processu fuit per S. C. die 22. mens. Aprilis 1670.

Facta relatione de prædictis in S. C. per Militem U. J. D. Paulum Staibanum Regium Consiliarium, & causæ Commissarium.

Per Sacrum Concilium declaratum est non licere Magnifico Antonio Berolitto aperire Januam in loco in actis deducto pro adificando Magazzino pro venditione Vini, hoc suum.

Quod habetur ex processu Venerabilis Monasterii Sanctæ Mariæ D. Romitæ cum Magnifico Antonio Berolitto, Magister Actorum Andreas de Martino, Scriba Maggus Caprilis Actuarius.

Carolus Vergara.

DISCEPTATIO CLXXIX.

SUMMARIUM.

- 1 Facti series proponitur.
- 2 Solutio est facti, unde probanda est.
- 3 Præsumptio à jure approbata est vera probatio.
- 4 Solutio probatur ex silentio Actoris, per plures annos.
- 5 Solutio probatur ex non molestatione facta vita durante.
- 6 Solutio probatur ex temporis diuturnitate.
- 7 Solutio præsumitur ex conditione debitoris.
- 8 Solutio præsumitur ex conditione creditoris.
- 9 Solutio præsumitur ex inverisimilitudine.
- 10 Solutionem in antiquis præsumi plura Tribumalia deciderunt.

17634
Rae. Vol. F. 70
4

PRAGMATICAE EDICTA DECRETA INTERDICTA REGIAEQVE SANCTIONES REGNI NEAPOLITANI

Q V A E

OLIM VIRI CONSULTISSIMI COLLEGERUNT SVISQVE TITVLIS TRIBVERUNT
PROSPER CARAVITA IN CITERIORI PRINCIPATV REGIVS AVDITOR
FABIVS DE ANNA REGIVS CONSILIARIVS
ALEXANDER ROVITVS IVDEX M. C. VICARIAE
CAROLVS CALA DVX DIANI REGENS COLLATERALIS
BLASIVS ALTIMARIVS REGIVS CONSILIARIVS

DOMINICVS ALFENVSVARIVS I. C.
R E C E N S V I T;

Omissaque a veteribus Collectoribus ex auctoritate veterum Codicum restituit. Quae lata essent ab anno CIDICCXVIII. ad hunc diem collegit, suisque titulis tribuit; Aliis, quae ab iis excederent, proprias rubricas posuit: Eorumque ad oram paginae epitomas, seu Summaria adiecit: Foedera addidit: Titulos omnes ad litterarum seriem disposuit: Indices omnium legum, et rerum, ac verborum auxit:

V O L V M I N I B V S Q V A T V O R D I V I S I T.

Quae hoc signo (†) notantur hac editione noviter adiecta sunt.

V O L V M E N Q V A R T V M.



N E A P O L I C I D I C C L X X I I .
S V M P T I B V S A N T O N I I G E R V O N I I .

A V C T O R I T A T E R E G I A .

„ po delle mature de' Canapi, e lini permesse
 „ a' Padroni, che tengono il jus di maturare
 „ in quelli, confermato con decreti interposti
 „ da Noi nell'anno 1667. nella maniera però,
 „ che furono dette parate stabilite precedenti
 „ relazioni dell'Ingegnere di detti Regj Lagni.
 „ *Necnon* ordiniamo similmente con detto
 „ presente Bando, che, fra il termine di
 „ dieci giorni dopo la pubblicazione di esso,
 „ ciascun Padrone di Territorj, o Affittatori
 „ d'essi adjacenti in detti Regj Lagni nuovi
 „ procurino subito con ogni diligenza di far
 „ levare da dentro di quegli ogni sorta di le-
 „ gnami, frasche, cipponi, ed altro, co' quali
 „ s'impedisce il corso dell'acque di detti Lagni
 „ per quanto contiene la distanza di detti lo-
 „ ro Territorj, e così ancor le parate, se vi
 „ fossero. Altrimenti ritrovandosi in alcuno
 „ di detti Regj Lagni alcuna sorta di detti
 „ impedimenti, si destinerà persona a far quel-
 „ li levare a loro proprie spese, anche di giornate,
 „ contra gl'istessi Padroni, o Affittatori,
 „ dove si ritroveranno gl'impedimenti suddetti;
 „ s'eseguirà di più, per le pene di duc. 30.
 „ per ciascuno, oltre del danno, che farà apprez-
 „ zato nello stesso tempo.“

pen. duc. 30
& danni.

Ed acciocchè questo venga a notizia di tutti,
 e da niuno si possa allegare causa d'ignoranza;
 vogliamo, che si pubblichi in ciascun luogo
 dell'Università vicine a' detti Regj Lagni per
 gli Giurati delle loro Corti *gratis*, per servizio
 del Regio Fisco, con relazione della pubblicazione
 suddetta. *Datum Neapoli die 2. mensis Aprilis 1669. Vidit Fiscus J. D. Astutus, Alexander Constantinus Act.*

9. April. 1669.
I. D. Astutus
Deleg.

Banquum Praesidentis R. C. S. Delegati,

f i v e

PRAMMATICA II.

Ordinationes
circa regia. La.
822.

IN conformità dell'antico solito, per conservare la salute del pubblico, e levare ogni occasione di disturbo, che potessero portare i fiumi, fossi, fontane delle paludi di questa fedelissima Città, i fiumi, e fossi predetti si nettino, e spurghino; e si mantengano netti, acciocchè l'acque corrano, e non restino aggrigate, ed appantenate, per lo quale effetto a' 19. di Novembre prossimo passato, furono spediti bandi, e quelli pubblicati sotto i 23. dello stesso mese, che tutti gli Affittatori di Molini, e Territorj di dette paludi, avessero nettati i fiumi, e fossi suddetti, sotto le pene in quelle contenute. E perchè da diverse persone finora non s'è curato dare esecuzione al detto bando sotto varj pretesti, che però citra pregiudizio delle pene incorse, ci è paruto di nuovo emanare bandi co'seguenti capi d'Istruzioni.

1 *In primis* „ vi ordiniamo, che dobbiate fare nettare ogni mese i fiumi, fossi, e fontane di dette paludi da' mulinari, *seu* Affittatori loro, con roncarle, e faticarle, e poi nettarle a zappe, acciocchè stiano quelli netti, affinchè non causino mal aere con-

forme agli ordini della Regia Camera della Summaria.“

2 *Item* „ che niuna persona, padroni, o affittatore di Terra, possano coltivare nelle rive di detti fiumi, acciocchè, coltivando, ed arando, non calcano terreno, ed erba in detti fiumi, che impediscano l'acque.

3 *Item* „ che niuna persona ardisca di buttare niuna sorta d'erba sopra dette rive, perchè quelle calcano dentro detti fiumi, vengono a putrefarsi, e guastar l'acque, e causare infezione, e mal aere, e che niuna persona levi terreno dalle Regie Rive di detti fiumi, e fontane, acciocchè l'acque non escano fuor de' corsi, e dette rive stiano sempre alte.“

4 *Item* „ che stiasi molto avvertito, che non si rompano i terreni per far correre, ed uscire l'acqua fuor de' corsi, affinchè non venga ad allagare i seminati, e territorj di dette paludi.

5 *Item* „ che niuna persona, *seu* mulinari, escano cogli sventatoi, nè facciano tonache, nè suppoje, nè canali nuovi, senz'ordine di voi predetto Guardiano, il quale ordine non possiate dare, se prima non vi sarà dato da questa Regia Camera, con dare voi prima avviso a quella *in scriptis* col vostro parere del negozio, che si tratta, acciocchè vi si possa dare l'ordine necessario.

6 *Item* „ che tutt'i Mulinari, quando è solito, ogni sera debbano levare l'impalazzate, perchè quell'erbe, che buttano nel fiume, venendo a stare più del solito, causano mal aere, ed infezioni.“

7 *Item* „ che tutt'i Mulinari, quando è solito d'alzare le mole de' loro molini, debbano levare le Tavole dagli sventatoi, acciocchè l'acque corrano per gli loro corsi, affinchè non si allaghino i Territorj, ed altri molini di sopra non patiscano, e quelli di sotto non perdano tempo, per non aver acque.“

8 *Item* „ che stiate avvertito, che niuna persona di qualsivoglia stato debba far muro, nè altra sorta di fabbrica per le rive di detti fiumi, fossi, e fontane, senza vostro ordine, ficcome vi sta ordinato nel capitolo quinto di dette Istruzioni.

9 *Item* „ che dobbiate stare avvertito, che gli ortolani, i quali tengono Terre dentro dette paludi, le debbano con ogni effetto roncare, zappare, nettare, e scippare le goglie, spatelle, ed altre erbe selvagge, che son nate, e nascono dentro delle fontane, fossi, e contrafossi, che tengono dentro de' loro Territorj *circum circa*, e così debbano continuare ogni mese *in futurum*, sotto pena di ducati sei, la metà da applicarsi al Regio Fisco, e l'altra metà al Regio Custode, e sotto la medesima pena gli ortolani, lavoratori, *seu* massari, debbano lavorare, e zappare otto palmi discosto le rive di detti Regj fiumi, conforme a' Regj bandi fatti, e da farsi dalla R. C. della Summaria.

10 *Item* „ che dobbiate stare avvertito, che niun pescatore, o altra persona, debba andar pescando con coppa di rezza, o altri or-
 „ digni

„ digni a pescare per detti Regj fiumi, fossi,
 „ e fontane, perchè salendo, e scendendo per
 „ le rive Regie detti pescatori, ed altre forte
 „ di gente, che vanno pescando, fanno cade-
 „ re il terreno, ed erba dentro l'acque, l'im-
 „ pediscono, e non corrono.“

11 *Item* „ ordiniamo, che dobbiate stare av-
 „ vertito, che niuna persona, di qualsivoglia
 „ stato, possa abbeverare niuna sorta d'anima-
 „ li, sì per gli fiumi, fossi, e fontane, eccet-
 „ to a'luoghi soliti, e che niuna persona deb-
 „ ba pascolare per le rive di detti fiumi, fossi,
 „ e fontane; affinchè non carchino, e fac-
 „ ciano cascare i terreni, ed erbe dentro det-
 „ ti fiumi,“

12 *Item* „ vi ordiniamo, che circa il fosso
 „ reale, ne dobbiate stare avvertito con gran-
 „ dissima diligenza; che si debba nettare
 „ ogni mese da' detti Mulinari, che son te-
 „ nuti. Ed i padroni, ed affittatori di Terri-
 „ torj convicini di detto fosso Reale debbano
 „ nettare ogni uno la sua parte quando son
 „ rive cadute.“

poen. duc. 30.
 & alia arb.

Per tanto col presente bando, da pubbli-
 „ carsi ne' luoghi soliti, e consueti di questa

„ fedelissima Città di Napoli, e Paludi di essa,
 „ *alta, & intelligibili voce*, s'ordina, e comanda
 „ a tutti gli Affittatori di Molini, Territorj,
 „ e padroni di essi, che tengono, e possoggano
 „ in dette paludi, che sotto pena di ducati
 „ cinquanta, per ciascheduno d'essi Affittatori,
 „ padroni di Molini, e Territorj, ed altre a
 „ nostro arbitrio riserbate, debbano con effet-
 „ to eseguire, ed osservare inviolabilmente
 „ dette Istruzioni, Capitoli, ed ordini di
 „ detta Regia Camera, e che fra il termine
 „ di giorni dieci dopo la pubblicazione della
 „ presente, debbano far ritrovare nettati,
 „ cavati, ed espurgati tutt' i fiumi, fosse, e
 „ fontane di dette paludi, e così continuare
 „ ogni mese, in esecuzione delle suddette in-
 „ struzioni, ordini, e bandi di detta Regia
 „ camera; altrimenti, detto termine elasso si
 „ procederà irremissibilmente all'esazione di det-
 „ ta pena. „ Ed acciocchè da niuno si possa
 „ allegare causa d' ignoranza; vogliamo, che
 „ s'affiggano ne' luoghi soliti Copie del presente
 „ bando. *Datum Neapoli die 4. Aprilis 1678. Vi-*
 „ *dit Fiscus. Carolus Vergara. Joseph Mazzotti*
Actuar.

Hae constitu-
 tiones perpetuo
 recenseantur.

4. April. 1678.
 Carolus Vergara
 Dalgatus.

INTERDICTVM

NE IN SVBVRBIO PLAGAE FIANE OLITORIA.

T I T V L V S

PRAMMATICA I.



Sfendosi d'ordine nostro nell' anno 1668. precedente fede fattaci dal Regio Protomedico, ed altri Medici di questa Fedelissima Città emanato Bando, acciocchè l'Ortolizie, e Paludi, che in molti luoghi del Borgo di

Chiaja si trovano, si dovessero levare per la corruzione dell' aere, che dette Ortolizie, e Paludi poteano causare; e convenendo, che il detto Bando fortisca il suo debito effetto, e che dette Ortolizie, e Paludi con effetto si levino da detto Borgo; perciò con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, di nuovo „ Ordiniamo, e „ comandiamo a' Padroni de' luoghi sistenti in

„ detto Borgo di Chiaja, che fra il termine
 „ di giorni 20. decorrendi dal dì della pubbli-
 „ cazione di questo, debbano subito far levare
 „ le Ortolizie, e Paludi da quelli, sotto pena
 „ di once venticinque *Regio Fisco*, &c. ed agli
 „ Ortolani, di carceri, ed altre pene a nostro
 „ arbitrio riservate, incaricando l' esecuzione
 „ del presente Bando all' Ill. Reggente D. Giaco-
 „ mo Capece Galeota Duca di S. Angelo, del
 „ Consiglio Collaterale di Sua Maestà.

Ed acciocchè venga a notizia di tutti, e non si possa allegare causa d' ignoranza; ordina-
 „ niamo, e comandiamo, che si debba pubbli-
 „ care in detto Borgo di Chiaja, e ne' luoghi
 „ soliti, e consueti di questa Fedelissima Città,
 „ atteso, che tal' è nostra volontà. *Datum Nea-*
 „ *poli in Regio Palatio die 16. Augusti 1671. El*
 „ *Duque de Segorbe, y de Cardona. Vid. Galeota*
 „ *Reg. Vid. Carrillo Reg. Vid. Capiblanco Reg. Vid.*
 „ *Ortiz Cortes Reg. Vid. Valero Reg. Anastasius.*

16. Aug. 1671.
 El Duque de
 Segorbe, y de
 Cardona.